

RESOCONTO STENOGRAFICO

67^a SEDUTA (Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1992

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

	Pag.	
Congedo	3509	<i>(La seduta, sospesa alle ore 16.50, è ripresa alle ore 17.10).</i>
Governo regionale		
(Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione):		
PRESIDENTE	3509, 3525,	
DI MARTINO (PSI)*	3532	
LIBERTINI (PDS)*	3509	
CAMPIONE, <i>Presidente della Regione</i>	3515	
NICOLOSI (DC)	3517	
MACCARRONE (GRUPPO MISTO)*	3523	
	3527	

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 16,45.

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Fleres ha chiesto congedo per oggi pomeriggio e per domani.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per 15 minuti.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'insediamento del nuovo Governo regionale è stato purtroppo funestato dalla strage di via d'Amelio a Palermo.

Pur non essendoci dubbi circa l'origine mafiosa della strage, compiuta per frenare un magistrato che voleva scoprire i misteri e i detentori del potere mafioso, ritengo non possa escludersi il coinvolgimento di corpi separati o deviati che agiscono per obiettivi politici o per prestazioni di servizi o per scambio di favori. Basta guardare alla tecnica militare dell'agguato adoperata negli attentati contro l'onorevole Lima, il giudice Falcone e il giudice Borsellino. Certi corpi deviati unitamente alla mafia hanno degli obiettivi politici; obiettivi che possono essere quelli della destabilizzazione del sistema democratico o quelli di bloccare l'*iter* di

leggi che si propongano la repressione del fenomeno mafioso. Si vuole colpire la città di Palermo e la Sicilia che si avviano ad una nuova stagione politica per rafforzare le istituzioni ed il sistema democratico.

In questo momento particolare, in questa guerra che si sta conducendo contro le cosche mafiose, bisogna rimanere lucidi e razionali; non bisogna lasciarsi prendere dallo sconforto e non bisogna rassegnarsi. Riteniamo che le fughe individuali siano inaccettabili; non si può sfuggire alle proprie responsabilità. Le fughe individuali o lo sfuggire alle proprie responsabilità significano diserzione. E si tratta di diserzione anche quando si risponde all'attacco mafioso con le dimissioni, nella presunzione di volere richiamare l'attenzione altrui o di altre istituzioni dello Stato. Le stesse dimissioni collettive — da qualcuno richieste — dell'Assemblea regionale, del Consiglio comunale o di altre istituzioni elette sarebbero una resa alla mafia. Invito, inoltre, a riflettere coloro i quali avanzano proposte di autoscoglimento dell'Assemblea regionale e dei consigli comunali di grandi città; l'insistere su questa linea diventa un fatto politico molto inquietante che ci obbliga a rivedere il nostro giudizio su partiti e su movimenti. E certamente non possiamo accettare alcune impostazioni propagandistiche che rasentano molte volte la meschinità, come quella di chi sostiene che con la formazione della Giunta Campione l'opposizione si è ridotta e pertanto, chi è rimasto all'opposizione è soggetto alle rappresaglie della mafia. Se non è meschinità — consentitemi dire — queste sono posizioni di volgare elettoralismo. Noi, invece, riteniamo di dovere accogliere l'indicazione del Presidente della Repubblica Scalfaro che sollecita l'unità e la determinazione delle istituzioni, del Governo, delle forze politiche.

Sappiamo che la guerra alla mafia sarà lunga, ma sappiamo pure che la vinceremo. Sappiamo pure che la lotta, prima che sul piano repressivo, militare e giudiziario, deve essere condotta dalle forze politiche con iniziative e comportamenti conducenti all'isolamento e alla sconfitta del fenomeno mafioso. Certo, in Sicilia la lotta alla mafia deve essere l'essenza della politica dei partiti e delle istituzioni. Il dibattito politico, però, non può fermarsi e ridursi soltanto al fenomeno mafioso. La dialettica politica deve andare avanti, si aprono nuove prospettive politiche, vi sono rapporti nuovi e diversi tra i partiti, e l'unità di propositi riduce

certamente lo spazio e può rendere irrespirabile l'aria alle cosche mafiose. Non vogliamo che oltre alla emarginazione economica e geografica ci sia anche quella politica. Anzi diciamo che la Giunta Campione è un fatto politico che vogliamo sviluppare, vogliamo sostenere ed a cui vogliamo dare degli obiettivi politici nel prossimo e nel lontano futuro.

Tutti sappiamo che prima del dissolvimento dell'impero sovietico, della caduta del muro di Berlino, delle varie cortine di ferro e, in una parola, prima della fine del comunismo internazionale e nazionale, le larghe intese tra le forze politiche — Democrazia cristiana, Partito comunista e Partito socialista — per il governo del Paese e della Regione non rappresentavano una novità; basta citare per tutti i casi dei governi di solidarietà nazionale e quelli definiti in Sicilia di unità autonomista. E, poi, nel passato negli enti locali piccoli, medi e grandi, le alleanze tra Partito socialista e Partito comunista erano una costante per il governo dei comuni, delle province e delle regioni, soprattutto quando i due partiti della sinistra detenevano le maggioranze assolute; e tutto ciò anche nei periodi del centro-sinistra, quando il fattore «K» o, come altri lo chiamano, le «*conventio ad escludendum*» rappresentava un elemento discriminante per le alleanze politiche. Con la fine degli anni Ottanta hanno proliferato le cosiddette «giunte anomale» e il recente «caso Palermo», che ha prodotto sul piano politico quello che ha prodotto, ne è un esempio. In questo filone può oggi essere inserito il caso della regione Calabria. Vi è stato un certo momento in cui le alleanze tra DC e Partito comunista, con il Partito socialista all'opposizione, egualavano come numero le altre giunte con il PCI ed il PSI in maggioranza in tutto il Paese.

Nonostante tutta questa esperienza politica alle nostre spalle, questo retaggio storico, oggi l'accordo politico alla Regione siciliana fa discutere, divide i partiti, ed in particolare il Partito democratico della sinistra a livello regionale; ma quello che più richiama l'attenzione sono le differenze di posizione del suddetto Partito a livello regionale ed a livello nazionale. Riteniamo di dover sostenere e dare tutto il nostro appoggio alla posizione del PDS siciliano che con molto coraggio ha saputo rivendicare la propria autonomia regionale. Per la verità, ogni tanto qualche perplessità sorgeva quando il Partito democratico della sinistra, il PCI di

ieri, accusava gli altri partiti di essere alla mercé della volontà delle segreterie nazionali; oggi dobbiamo dare atto al PDS di aver saputo decidere rivendicando la propria autonomia in Sicilia. Quindi voglio dire che, nonostante questa esperienza, l'approccio politico per la formazione del nuovo governo regionale è sostanzialmente diverso dallo spirito con cui si sono fatte le larghe intese e le alleanze nel passato.

L'iniziativa politica socialista in Sicilia mira, non soltanto al coinvolgimento nel governo regionale dei partiti che a vario titolo fanno parte dell'Internazionale socialista — ieri abbiamo chiesto l'inserimento del Partito socialista democratico italiano, oggi del Partito democratico della sinistra — ma anche alla creazione di un nuovo soggetto politico a livello regionale, di una grande forza riformista al servizio degli interessi del popolo siciliano e capace di chiudere con la divisione a sinistra — che incomincia dalla scissione di Livorno — e con certe paure della sinistra di governare e di sfidare la impopolarità.

Il nuovo motivo conduttore, il «leit-motiv» della politica socialista non è più esclusivamente la governabilità, che pure è un elemento importante per le istituzioni, ovvero l'allargamento della maggioranza per vanificare l'azione dei franchi tiratori che rendono difficoltosa l'iniziativa di qualunque governo e l'attività legislativa, anche se sappiamo che, finché durerà l'imoralità del voto segreto nelle assemblee elette, il fenomeno sarà ineliminabile; il progetto socialista in Sicilia è più ambizioso, e la storia recente, dagli anni 60 in poi, ci attribuisce tutti i titoli per portarlo avanti.

Il primo esperimento concreto di centrosinistra si è avuto in Sicilia nell'incontro tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista. Ci sono voluti decenni per poter riconoscere finalmente, dopo gli attacchi violenti provenienti soprattutto da sinistra, i meriti storici della formula della politica di centrosinistra nel nostro Paese. Abbiamo, anche adesso, la presunzione di precorrere i tempi e di indicare al Paese che la linea del risanamento passa dall'accordo tra le grandi forze popolari. Sappiamo, peraltro, che anche questo esperimento ha dei limiti temporali; esso verrà ad esaurirsi con la conclusione della stagione delle riforme istituzionali ed elettorali che devono semplificare il sistema politico e devono togliere il gesso alla democrazia rappresentativa. Parafrasando un'espressione di Filippo Turati che in uno degli

ultimi congressi, ancora prima dell'avvento del fascismo, diceva: «i comunisti con i comunisti, i socialisti con i socialisti», possiamo dire, poiché il comunismo è fallito e l'utopia è crollata: «i progressisti con i progressisti e i conservatori con i conservatori», con pari dignità politica.

Non occorre, ritengo, spendere altre parole per dimostrare il valore politico che il Partito socialista italiano attribuisce all'accordo programmatico raggiunto per la formazione del Governo regionale. Ai facili critici che ritengono riduttivo che l'intesa della sinistra poggi esclusivamente sulla partecipazione al Governo, rivolgiamo l'invito a un ripasso della storia dal primo dopoguerra in poi, per verificare i guasti prodotti dalla tragicommedia dell'indécisione della sinistra ad assumere responsabilità di governo.

Comunque sappiamo che, anche nei momenti di più aspra polemica, fra il Partito comunista italiano e il Partito socialista italiano mai è stato interrotto il dialogo, e le azioni comuni sono state varie: a livello sindacale, a livello di enti locali, a livello di cooperazione e via di seguito.

Abbiamo — lo ripeto — un progetto politico che è quello dell'unità della sinistra riformista, e intanto cominciamo dal Partito socialdemocratico italiano e dal Partito democratico della sinistra, che deve imporre alle altre forze politiche, e in primo luogo alla Democrazia cristiana, nuovi e diversi comportamenti politici. Infatti, con la formazione di questo polo il bari-centro del sistema politico subisce una consistente modificazione, con la creazione di due schieramenti che possono nel tempo continuare la collaborazione, ma possono andare in rotta di collisione nella eventualità che la Democrazia cristiana voglia perpetuare la sua egemonia sulla società e sulla pubblica Amministrazione oppure una politica immobilistica per tentare di conciliare i contrastanti interessi che essa rappresenta in Italia e in Sicilia.

Riteniamo che nel progetto politico dei socialisti vi sia posto anche per i movimenti, «La Rete» ad esempio, che esprimono valori che certamente rappresentano l'elettorato progressista e di sinistra, anche se ancora non hanno trovato la propria identità politica e preferiscono operare in concorrenza elettorale con la sinistra, ed in particolare con il Partito democratico della sinistra, per raccogliere la protesta e lo scontento. I socialisti non intendono criminalizzare questa forza politica od alimentare al-

tre divisioni; noi pensiamo che i rapporti con il movimento della «Rete» non debbano necessariamente essere conflittuali, ma che è interesse reciproco migliorarli per intensificare il dialogo. Da questo nuovo quadro politico determinatosi in Sicilia i socialisti ritengono che il Governo Campione possa trarre tutta la forza politica, assembleare, tutta l'autorevolezza necessaria per l'attuazione del programma concordato.

Tutto dipende dalla lealtà e dal sostegno del Gruppo della Democrazia cristiana, lealtà e sostegno che, anzitutto, si determina con la presenza in Aula e nel sostegno ai provvedimenti legislativi che il Governo proporrà, senza, com'è, volere strozzare discussioni, dibattiti o imporre alcuna volontà autoritaria. I socialisti da parte loro assicurano lealtà e sostegno, ma poiché è in gioco una prospettiva politica che va al di là del Governo Campione, riteniamo che un disimpegno della Democrazia cristiana possa compromettere i rapporti futuri tra il Partito socialista e la Democrazia cristiana, creando seri problemi per la governabilità della Regione nei mesi o negli anni avvenire.

Per quel che riguarda i punti programmatici qualificanti del Governo, i socialisti hanno delle idee chiare e semplici.

Per quanto concerne la lotta alla mafia, siamo dell'opinione che l'arma più micidiale contro essa sia quella di ben governare ed amministrare, dal più sperduto paese della Sicilia fino alla Presidenza della Regione. Se si vuole avere il successo sperato, però, la lotta alla mafia non può trasformarsi in lotta tra i partiti o all'interno dei partiti per colpire gli avversari. Tutto ciò fa certamente il gioco della mafia ed indebolisce il fronte antimafia. Non servono nemmeno i vecchi teoremi che servivano forse nel '68 — «lottare divisi e colpire uniti» — perché abbiamo visto i risultati che hanno dato, in politica, nel nostro Paese. Diciamo, con lealtà e chiarezza, che non ci convincono certe verbosità e declamazioni in materia di lotta alla mafia, siano esse espresse in maniera consapevole o meno. Non ci convincono, per esempio, gli attacchi al senatore Chiaromonte, Presidente della Commissione nazionale antimafia, riportati dalla stampa. Non ci convincevano, ieri, gli attacchi a Falcone ed a tanti altri giudici impegnati sul fronte antimafia; come non ci convincono e non ci convincevano gli attacchi al Governo nazionale, a Martelli ed a Scotti, per la vicenda della Superprocura. Ritengo che tutto

ciò possa servire a mantenere posizioni elettorali e collegamenti con alcuni ambienti, ma certamente, non scalfisce le organizzazioni mafiose.

Quando parlo di alcuni ambienti, voglio essere più preciso e non essere frainteso, mi riferisco, per esempio, all'Associazione nazionale dei magistrati. Su questi temi la chiarezza è doverosa da parte di tutti. Nella lotta alla mafia lo Stato deve, quindi, intensificare l'azione di prevenzione e di repressione. Così ritengo che, con i provvedimenti portati avanti dal Governo nazionale, siamo sulla buona strada. Ma l'azione di prevenzione e di repressione non è sufficiente. Lo abbiamo sempre detto, lo ripetiamo e forse saremo costretti a ripeterlo: finché non avremo debellato la mafia, occorrerà, soprattutto, un'azione di sostegno alla politica di sviluppo che non può essere frenata in questo momento solo perché così vogliono alcune ondate leghiste contro le quali dobbiamo scontrarci. Riteniamo che i giudici possono irrogare secoli e secoli di reclusione, possono comminare migliaia di ergastoli, possono confiscare beni ai mafiosi del valore di miliardi, ma se non si rimuovono le condizioni di degrado e di dissesto economico e sociale, il fenomeno tenderà a riprodursi sempre per germinazione spontanea.

La Regione per la sua competenza legislativa primaria, per la grande massa di risorse pubbliche che muove, per il decentramento della spesa verso centri sub regionali deve attrezzarsi per un'azione di contrasto contro l'infiltrazione mafiosa.

Nell'immediato riteniamo urgente la nuova legislazione sui pubblici appalti, per moralizzare questo settore in cui, tutti sappiamo, non scola soltanto la mafia, ma pascolano anche molti colletti bianchi. Riteniamo che l'aspetto più importante sia quello dei controlli nella Regione o negli enti sub regionali, controlli che non possono essere soltanto formali ma andare alla sostanza. Mi riferisco al controllo dell'efficienza, dell'efficacia e dei risultati dell'azione amministrativa.

Riteniamo comunque che nella nuova normativa sugli appalti devono essere rispettati i principi della legislazione europea, ma soprattutto si devono scongiurare la paralisi e il blocco delle opere pubbliche, e in particolare delle grandi opere pubbliche, delle grandi infrastrutture che sono essenziali e costituiscono le basi dello sviluppo.

Il principio guida deve essere uno solo in materia di opere pubbliche: sì al profitto, no alle ruberie! E nessun intento punitivo può essere rivolto nei confronti delle imprese e soprattutto delle imprese siciliane. Vi ricordate della propaganda che si svolgeva qualche anno addietro quando si diceva che bisognava eliminare dal mercato nazionale le imprese siciliane perché soltanto le grandi *holding* davano garanzie? I risultati li abbiamo tutti sotto gli occhi appena accendiamo il televisore!

L'altra questione importante cui noi socialisti diamo un grande significato è quella della spesa pubblica. Il Gruppo socialista ha presentato un ordine del giorno, e chiede che venga approvato dall'Assemblea, riguardante i comportamenti del Governo in materia di spesa pubblica, soprattutto quella discrezionale ed improduttiva; questo è il primo segnale che dobbiamo dare al popolo siciliano.

Credo che la questione più importante riguardante la spesa pubblica regionale non possa essere quella di ridurre le competenze assessoriali. Queste sono proposizioni che tradiscono una cultura di opposizione; il vero problema — come dicevamo — è quello di eliminare dal bilancio della Regione tutte le spese improduttive, clientelari ed assistenzialistiche, operare il disboscamento della spesa stratificata nel tempo e «definanziare» tutte le provvidenze legislative non corrispondenti alle esigenze della società, del mondo del lavoro e della produzione.

L'Assemblea regionale e il Governo devono assumersi tutte le responsabilità della programmazione della spesa e della politica di sviluppo, in una sintesi politica di composizione degli interessi di categoria e dei ceti sociali, fermo restando il principio che la somma degli interessi di categoria delle corporazioni non rappresenta la politica di programmazione economica. Tale politica è, invece, una sede successiva di scelte e non può essere affidata al Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, che non può essere un governo parallelo dell'economia, ma deve essere esclusivamente e solamente un organo di promozione e di consulenza del Governo della Regione.

Un'altra questione importante che è stata richiamata nelle dichiarazioni del Presidente Campione è quella della riforma elettorale. Tale riforma è una delle questioni più importanti all'interno della questione morale, della riforma della politica, del rinnovamento dei partiti, del disinquinamento delle istituzioni, per il conte-

nimento dei costi della vita dei partiti e per ridurre gli apparati, così come diceva Occhetto, per non creare apparati sempre più voraci, sempre più grossi, che poi alla fine sono un elemento di inquinamento della vita politica e comunque un costo a carico della collettività.

La Regione ha una competenza legislativa primaria, sia per l'elezione dell'Assemblea regionale che per i Consigli comunali e provinciali; noi siamo dell'opinione che l'iniziativa regionale può e deve precedere analoghe iniziative a livello nazionale. Penso, per esempio, che l'attuale sistema plurinominale — lo dico a titolo personale, e mi auguro che diventi posizione di partito — non risponda più alle esigenze di una moderna democrazia governante. Questo sistema plurinominale, a mio modo di vedere, si è ulteriormente degradato con l'introduzione dell'istituto della preferenza unica, perché sono aumentate le pretese delle clientele fameliche e dei galoppini insaziabili; ed a tutto ciò bisogna aggiungere i costi della politica-spettacolo.

Oggi, per chiunque sia impegnato in politica, diventa impossibile la partecipazione ad una competizione elettorale, solamente per spirito di servizio; sempreché le spese elettorali non vengano considerate come investimento da far fruttare in futuro. Non possiamo certamente accettare questa posizione. Siamo nettamente contrari e lotteremo con questo modo di far politica nel nostro Paese e nella Regione. Bisogna rivedere anche il sistema vigente per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Si potrebbe individuare un sistema elettorale a doppio turno; pure per i convinti sostenitori del proporzionalismo, posizione politica degnissima e legittima, si può pensare per esempio ad introdurre nella Regione, per l'elezione dei deputati dell'Assemblea, l'attuale sistema di elezione del Senato, con uno sbarramento del cinque per cento.

Per quanto riguarda la modifica dello Statuto, soprattutto nel quadro del nuovo regionalismo, oggi tale modifica non è pericolosa quanto lo era ieri; paradossalmente, infatti, la presenza delle Leghe aiuta a riaffermare l'autonomia siciliana.

Pensiamo che la differenza tra le varie regioni tenda sempre più ad attenuarsi e che, quindi, nessun pericolo corre l'autonomia speciale. Si può mettere mano alla riforma dello Statuto siciliano, concepito come risposta al separatismo quando la Regione era una realtà rurale. Oggi,

purtroppo, abbiamo un separatismo alla rovescia, sponsorizzato dalle Leghe.

Inoltre, signor Presidente e onorevoli colleghi, voglio esprimere qualche valutazione politica in merito ai cosiddetti codici di comportamento dei deputati di questa Assemblea.

Ritengo che dobbiamo avere alcuni punti fermi, dai quali non possiamo assolutamente allontanarci. Uno di questi, per esempio, è quello di dire di no alla giustizia «politica». La giustizia non può avere aggettivi, questa Assemblea non può trasformarsi in un'aula giudiziaria. La giustizia deve essere amministrata dall'ordine giudiziario, e i parlamentari socialisti ritengono di doversi impegnare in tal senso. Non abbiamo motivo di suicidarcisi, come non abbiamo ragioni per farci praticare l'eutanasia.

Da questo principio basilare discende un altro punto fermo: un no deciso, una opposizione chiara all'imbarbarimento della politica in Italia, e in Sicilia. Diciamo no alle concezioni inquisitorie o staliniste di ritorno, come dobbiamo dire no al primitivismo forcaiolato. La Magistratura deve avere tutto il nostro sostegno, ma i giudici devono fare i giudici ed i politici devono svolgere il loro ruolo di politici. Non possiamo prescindere dai principi costituzionali, dai diritti dall'uomo accettati dalle democrazie più avanzate del mondo, tra le quali è da annoverare la democrazia italiana. Riteniamo che l'Italia sia uno dei Paesi più liberi del pianeta e tale lo vogliamo mantenere. In uno stato di diritto, in una democrazia matura le regole non si inventano di volta in volta, ma devono essere dettate dalle leggi. Le nostre leggi, e principalmente quella fondamentale, la Costituzione, prevedono e sanciscono il principio della divisione dei poteri, l'indipendenza e l'autonomia della Magistratura; altrettanta indipendenza e autonomia devono avere il potere legislativo e il potere esecutivo.

Riteniamo che il governo della cosa pubblica non possa essere affidato ai giudici (ai quali, appunto, la Costituzione attribuisce altri compiti); e, peraltro, non mi risulta che l'ordine giudiziario abbia mai rivendicato questo ruolo. A mia memoria o a mia scienza e conoscenza, come direbbe l'onorevole Ordile, non esistono democrazie dove governano i giudici; tutt'al più esistono dittature bianche, o rosse o nere o gialle, dove vi è confusione di ruoli tra magistratura, potere esecutivo e potere legislativo.

Noi invece diciamo sì e siamo impegnati nel senso dell'autodeterminazione dei partiti stes-

si, per la pulizia al proprio interno; e ce ne vuole all'interno di tutti! Siamo tra coloro che intendono aiutare la magistratura a perseguire i reati da chiunque commessi: deputati, non deputati, sindaci, amministratori di enti e via di seguito, o da privati cittadini.

Quando si affrontano temi così delicati come quelli dei diritti politici e dell'elettorato passivo, l'improvvisazione è deleteria e fuorviante. E ritengo che nessuno, in questa Assemblea e altrove, possa ignorare gli strascichi derivanti dal referendum riguardante la responsabilità civile dei magistrati; che nessuno possa ignorare la politicizzazione di alcuni settori della magistratura. E la mancata nomina di Giovanni Falcone a superprocuratore antimafia ne è stata la prova più chiara e lampante.

Proprio ieri ascoltavo attraverso un'emittente televisiva privata il «comizio» di un magistrato di Palermo il quale esprimeva — non so come si possa così impunemente andare avanti — il concetto che prima avevo contestato: quello cioè che, essendosi ormai ridotta l'opposizione al lumicino, perché si è formato il Governo Campione con la presenza della sinistra tradizionale del nostro Paese, bisogna temere per la vita dei colleghi parlamentari o di altri rimasti all'opposizione.

Ma veramente pensate, veramente ritenete che si possa affidare in mano ad un simile magistrato un parlamentare? Onorevoli colleghi, c'è da essere preoccupati se dovessero passare questi principi! Ed io, finché sarò parlamentare di questa Assemblea, mi batterò affinché non passino. Forse a molti sfugge la lunghezza dei tempi necessari per la conclusione dei processi, e quanti casi abbiamo avuto di arresti in procedimenti conclusisi con l'assoluzione: da quello di un ex vicepresidente della Regione sbattuto come un mostro in prima pagina, a quelli, a Palermo, di amministratori di enti pubblici arrestati, fatti soffrire per qualche anno in carcere e poi in sede di appello riconosciuti completamente innocenti. Quindi, stiamo attenti: chi è impegnato in politica faccia politica, non asolva ruoli che sono di altri, che sono dei magistrati.

È tempo, quindi, che si ritorni alla politica, ma è anche tempo che si smetta con l'occupazione selvaggia delle istituzioni da parte della partitocrazia. È anche tempo che lo scontro e l'incontro tra le forze politiche, tra i partiti avvenga, con il consenso elettorale dei cittadini, sul terreno politico. Ad esempio, è storicamente

provato che non esiste la via giudiziaria al potere; il vecchio Partito comunista italiano l'ha tentata e purtroppo non gli è andata molto bene. Mi auguro che adesso il Partito democratico della sinistra abbia capito che bisogna fare politica e non persecuzioni nei confronti dell'avversario.

Credo che le vicende politico-giudiziarie di questo periodo, le cosiddette operazioni «Mani pulite» o le varie Tangentopoli impongano il rinnovamento dei partiti e la riforma della politica, soprattutto in Sicilia, anche per gli inquinamenti di natura mafiosa. Pensiamo quindi che proprio questi principi, questi programmi che stanno alla base dell'accordo politico per la formazione della Giunta Campione siano le premesse per una svolta importante e significativa per la Regione, che certamente ci auguriamo possa andare oltre lo Stretto e oltre i confini regionali.

Il Partito socialista italiano è fiducioso e ottimista: abbiamo l'ottimismo della volontà, un po' temperato dal pessimismo della ragione. Ritieniamo che la Sicilia possa superare questa crisi che ci auguriamo decrescente.

Concludendo, signor Presidente e onorevoli colleghi, ribadiamo il sostegno pieno e leale al Governo della Regione presieduto dall'onorevole Campione; ribadiamo che daremo tutto il nostro appoggio al Governo perché, dandolo al Governo, intendiamo darlo al popolo siciliano e auguriamo a lei, onorevole Presidente e a tutta la Giunta, buon lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Libertini. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è nella coscienza di tutti noi presente la solennità di questo momento storico in cui la crisi regionale è venuta a cadere ed è stata avviata a risoluzione, con un governo la cui eccezionalità è marcata già dalla definizione molto ambiziosa di «governo costituente», che adesso si è voluta dare. Questa crisi — lo sappiamo tutti — è nata da disavventure giudiziarie in cui sono caduti componenti del Governo per fatti la cui reale esistenza è assai probabile e che sono espressioni di un degrado del costume politico di cui tutti i partiti sono responsabili, anche se in misura che certamente non può essere considerata uguale per tutti: per chi ha gestito la cosa pubblica per anni e per chi invece è stato all'opposizione. Sono fatti che indicano un degrado di un costume politico, un

atteggiamento di non rispetto per lo Stato e per la cosa pubblica, che si è largamente diffuso, e che rende, oserei dire, stridenti — me lo permetta con tutta l'amicizia — e poco opportune le critiche che all'azione dei magistrati testé rivolgeva l'onorevole Di Martino.

DI MARTINO. Mi riferivo ad atteggiamenti e a comportamenti pubblici, tenuti in occasioni di trasmissioni televisive da un magistrato.

LIBERTINI. Queste critiche le condivido anch'io. Non ritengo però che un ceto politico, proprio perché investito di un mandato da parte dell'elettorato, e che tante gravi responsabilità ha assunto nel non rispettare le leggi e la cosa pubblica, possa oggi alzare la voce nei confronti di altre componenti della società e dello Stato, che hanno pure le loro responsabilità, ma che hanno pagato un alto tributo di sangue e hanno svolto la funzione di tenere alta la bandiera della legalità in un momento in cui il ceto politico certamente non dava esempi positivi in tal senso. E proprio nel momento in cui piangiamo la morte di Falcone e di Borsellino, dobbiamo ricordare che la fase della lotta alla mafia che oggi stiamo vivendo, e che è una fase storica che non sappiamo come finirà per la Sicilia, per l'Italia e per ciascuno di noi, è stata avviata proprio da iniziative che sono partite dall'ambito giudiziario.

Il tono della lotta alla mafia, il superamento della retorica menzognera degli anni '50 e '60 in cui la mafia prosperava e accresceva il suo ruolo nella nostra Regione e in tutta Italia, in stretto collegamento e in stretta dimestichezza con la classe dirigente, il superamento di questa situazione è avvenuto, in primo luogo, per iniziative che magistrati come Falcone hanno coraggiosamente avviato, partendo dalla loro funzione e da una cultura che forse, e per fortuna in Italia, è stata ed è più diffusa di quanto non si pensi; una cultura in cui il senso dello Stato come cosa comune, come insieme di regole che devono essere da tutti rispettate e che proprio nel loro rispetto danno a ciascuno la dignità di potersi chiamare cittadino, era più diffusa di quanto si credesse e univa persone come Falcone e come Borsellino, che dal punto di vista politico avevano ed esprimevano, credo, idee profondamente diverse. Falcone era orientato a sinistra, Borsellino orientato a destra, ma entrambi erano accomunati in una visione di civiltà che li ha portati ad essere bar-

baramente uccisi in questi giorni, con vicende che si sono intrecciate con questa crisi politica regionale e che ad essa hanno dato un significato più alto e più importante di quanto forse essa avrebbe potuto avere in tempi normali.

Oggi è nella coscienza di tutti che ci troviamo di fronte ad una fase della lotta alla presenza mafiosa in Sicilia assolutamente nuova e che pone tutti di fronte ad una scelta di vita che è pericolosa ma nella quale dobbiamo investire tutto il nostro orgoglio di cittadini italiani e siciliani. La mafia per lungo tempo è stata tollerata dalle classi dirigenti siciliane come una presenza che faceva parte di un equilibrio complessivo, che non creava problemi di coscienza: dal latifondista che ospitava tramite la mediazione di campieri i latitanti nel proprio latifondo, ai tanti piccoli proprietari borghesi che hanno pagato guardiane a soggetti che sapevano appartenere a clan malavitosi del paese, la cui presenza era comunque vista come qualcosa di tradizionale e di non dirompente per gli equilibri complessivi della vita siciliana. Questo atteggiamento, che ha portato poi a più gravi episodi di dimesticchezza, di connivenza, di associazione con clan malavitosi, e a mediazioni politiche a tutti note, è oggi esploso in una situazione in cui la mafia, forte di capitali enormi accumulati con il traffico della droga, si presenta come potenza che si rapporta alla società civile con il volto della violenza pura e semplice e pretende dalla società ufficiale siciliana ed italiana un asservimento ai propri dettati, alla realizzazione dei propri interessi.

Oggi non è più possibile ad alcuno un atteggiamento ambiguo come quello che per lungo tempo si è praticato, oggi è a tutti chiaro che nei confronti del fenomeno mafioso o si è servi o si è nemici, con tutto il peso che questa scelta comporta. E proprio da questo può venire un segnale di assunzione di responsabilità e, oserei dire, di ottimismo, nella misura in cui la coscienza di questa grave e forse definitiva fase della lotta alla mafia, dei rapporti tra società ufficiale e mafia impone scelte immediate a tutta la società ed al sistema politico. In questo senso credo che non possa essere sottovalutato come, nell'insieme di momenti che hanno teso a dare un significato alto alla soluzione di questa crisi, si siano inserite anche le parole, credo mai udite con queste caratteristiche in quest'Aula, con cui il Presidente della Regione ha avviato le sue dichiarazioni programmatiche e che sono frutto di sue scelte per-

sonali che molto apprezziamo e di cui molto gli siamo grati, come persone civili in primo luogo. Frasi molto alte per ciò che riguarda l'impegno della lotta alla mafia e la condanna di comportamenti di cui, come soggetti appartenenti alle classi dirigenti siciliane, portiamo la responsabilità. Queste parole alte costituiscono una testimonianza che, come tutte le parole, non cambia da sola la realtà, ma che ha pure la sua importanza, che non può essere sottovalutata e che dà alla chiusura di questa crisi un segnale di valore elevato che, speriamo, potrà essere confermato quando si potranno fare i primi bilanci sull'azione di questo Governo.

Però, onorevole Presidente, le parole, sia pure alte, con cui le sue dichiarazioni programmatiche si sono aperte non bastano oggi a caratterizzare fino in fondo l'impegno antimafioso di questo Governo, dopo i fatti che hanno scosso le coscienze di tutti gli italiani e che ieri tutti abbiamo visto in televisione. Oggi occorre che la Regione siciliana faccia in pieno il suo dovere, anche laddove essa non ha dirette competenze esercitabili, salvo ciò che sta detto nello Statuto in materia di difesa dell'ordine pubblico. La Regione siciliana, il suo Governo e il suo Presidente che la rappresenta debbono rivolgersi allo Stato partecipando, attraverso la formulazione di istanze concrete e precise, e attraverso il sostegno quotidiano e forte di queste istanze per la loro realizzazione, partecipando dicevo in prima linea, anche se non hanno direttamente i mezzi giuridici, a questa fase cruciale della lotta alla mafia. Mafia che si può combattere soltanto con l'esercizio della forza legittima dello Stato; e dico questo proprio perché in questi giorni, lo abbiamo letto stamattina sui giornali e forse è serpeggiato anche in qualche intervento di questo dibattito, abbiamo notato un orientamento secondo cui la mafia si combatte creando comitati di liberazione e movimenti spontanei; il che è senz'altro vero se sottolinea l'esigenza di un sostegno indispensabile che l'azione dello Stato deve avere, ma può diventare anche un'alibi fuorviante, o comunque una via non adeguata, se si trascura il fatto che alla violenza organizzata e sanguinaria della mafia si può rispondere solo con un'altra violenza, che può essere solo quella organizzata e legale dello Stato; sicché i movimenti spontanei, che anche nella loro irrazionalità vanno visti in questo caso come fatti positivi, devono coniugarsi con un'azione razionale, e non per questo meno appas-

sionata e meno concreta e continua, nei confronti dello Stato perché faccia fino in fondo il suo dovere.

Ebbene, onorevole Presidente, lo Stato non ha fatto fino in fondo il suo dovere, questo lo sappiamo tutti, non solo nel lungo periodo, ma anche nelle vicende di questi ultimi giorni e nella vicenda tristissima di ieri che ha visto una società addolorata e rabbiosa nei confronti degli episodi che si sono succeduti, trattata con incomprensione da un...

CAMPIONE, Presidente della Regione. Scusi, onorevole Libertini, questo mi sembra importante dirlo come Governo, come Governo di questa Regione: noi siamo rimasti esterrefatti per i comportamenti di ieri sera e abbiamo voluto immediatamente protestare; non abbiamo rivendicato la nostra competenza in materia di ordine pubblico, come lei dice, perché questo è un tema tutto da discutere e da definire, ma abbiamo ritenuto di dovere dire alcune parole importanti su questo fatto perché ci è sembrato che non si sia colto il segno dell'indignazione della gente. Diceva nei giorni scorsi il Ministro di Grazia e Giustizia, che c'è certa gente ai vertici che riesce non a gestire l'emergenza ma a gestire il lutto. Ebbene, non sono nemmeno stati capaci di gestire il lutto! Per questo noi abbiamo protestato in maniera assolutamente vivace, e non per cercare i responsabili come capri espiatori, ma perché ci deve pur essere un principio di responsabilità; qualcuno deve essere stato pur responsabile delle cose che sono successe.

LIBERTINI. Onorevole Presidente, la ringrazio di questa interruzione perché credo di poterla interpretare come autorevole rafforzamento di alcune opinioni che cercavo di esprimere. Ma l'aspetto che volevo maggiormente sottolineare si può tradurre in una serie di proposte per l'azione del Governo della Regione, in istanze nei confronti dello Stato che potremmo anche tradurre in un ordine del giorno di questa Assemblea. Ecco, questa serie di proposte che elenco molto rapidamente e sulle quali spero si possa aprire una discussione, sono le seguenti. In primo luogo un problema (e lei ne accennava) di credibilità dei dirigenti incaricati del mantenimento dell'ordine pubblico e della lotta alla criminalità: coloro i quali non sono stati in grado di evitare le morti e di gestire i lutti devono andarsene con mezzi amministrativi or-

dinari, quando ciò è possibile; attraverso dimissioni che il senso di responsabilità deve loro imporre, quando i mezzi amministrativi non esistono.

Il secondo punto, onorevole Presidente, sul quale la Regione siciliana credo debba fare il suo dovere di pressione nei confronti dello Stato, riguarda l'attivazione di questi strumenti straordinari che sono la Superprocura e la DIA, rispetto alla quale le dilazioni a cui abbiamo dovuto assistere negli ultimi mesi acquistano un significato sempre più inaccettabile; e la stessa riapertura dei termini di cui parlano oggi i giornali può assumere un ulteriore significato dilaterio che come siciliani oppressi dalla presenza mafiosa non possiamo accettare. Questi strumenti, in cui vogliamo credere fino in fondo, come strumenti che possono aprire una fase più efficace nella lotta alla mafia, devono attivarsi immediatamente, devono essere presenti nella realtà italiana e siciliana. Il Governo della Repubblica non può continuare a praticare, di fatto se non di diritto, comportamenti che inducono a ritardare l'attuazione di queste misure che esso ha proposto e che il Parlamento ha approvato. Ha ragione il procuratore Cordova — oggi, nel momento tragico che viviamo — di chiedersi perché non si risolva una volta per tutte, dicendogli in che cosa egli è inadeguato, il problema della scelta del superprocuratore, e non si risolva immediatamente il problema della scelta dei collaboratori e dei sostituti del titolare di questa fondamentale funzione.

Un terzo punto, onorevole Presidente, di cui la Regione credo possa farsi carico chiedendo allo Stato, è la richiesta di adeguati incentivi per il trasferimento dei magistrati in Sicilia e nelle zone ad alta presenza di criminalità organizzata. Questo ha anche un valore morale.

Serpeggiò oggi in Italia una terribile opinione, che si ammanta talora dei panni nobili del federalismo ottocentesco, quella per cui ci sono due o tre Italie a diverse velocità e per cui il problema del mantenimento di condizioni ordinarie di vita nel Meridione deve essere affidato ai meridionali, affinché lo risolvano come essi sanno risolverlo, mentre i settentrionali dovrebbero occuparsi dei fatti di casa loro. Per fortuna, oggi queste opinioni sono ancora ufficialmente professate solo dalle minoranze leghiste, perché minoranze sono tuttora, ma serpeggiano pericolosamente nelle classi dirigenti del Nord. Occorre che, invece, vi sia un grande sforzo di unità nazionale e di pre-

senza, quindi, di magistrati di tutte le regioni d'Italia nel Meridione, i quali devono essere invitati a partecipare a questo sforzo, che è uno sforzo che comporta rischi per tutti, ma anche l'orgoglio di poter dire di aver partecipato ad una fase di ricostruzione dell'unità nazionale. Ora, perché magistrati di valore siano indotti ad affrontare questo sforzo occorre una grande campagna di mobilitazione ed anche la presenza di incentivi adeguati, che riguardino la loro vita ordinaria e la loro carriera.

Il quarto punto, onorevole Presidente, è il presidio del territorio, che dev'essere adeguato; e rispetto al quale le misure di cui oggi parlano i giornali devono diventare effettive e devono garantire un capovolgimento della situazione attuale, quella situazione che vede le forze dell'ordine abbandonare il territorio alla presenza criminale e limitarsi a difendere fortificati assediati, che possono essere persone, luoghi o autoveicoli che trasportano valori.

Il quinto punto è l'attuazione rapida ed efficace della legislazione sui pentiti.

Il sesto punto è la spinta perché si realizzzi una riduzione del peso ed una lotta efficace ai mercati criminali che alimentano la potenza economica della mafia e le consentono di corrompere ed inquinare l'intera società civile siciliana ed italiana. I mercati criminali vanno combattuti più efficacemente o vanno eliminati, come potrebbe avvenire subito per quello, se pure minore, dei tabacchi, per non dare occasioni di accumulazione di capitali e di corruzione di uomini, di forze di lavoro nella criminalità organizzata.

Mi rendo conto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, com'è accaduto ad altri intervenuti in questo dibattito, la gravità del momento, il problema della lotta alla mafia, hanno finito per prendere più tempo di quanto l'oggetto specifico del dibattito avrebbe forse consentito, e danno minore tempo per occuparci più specificamente del problema del Governo che si è andato a costituire ed a cui il partito al quale appartengo, il Partito democratico della sinistra, ha dato il suo contributo, credo con coraggio e con determinazione e con la speranza di poter dire, di qui a quando scadrà il termine che questo Governo si è dato, di avere contribuito realmente ad una svolta morale e ad una fase costitutiva della nostra Regione.

È certo vero che, tra le ambizioni scritte nei protocolli d'intesa e la concreta capacità realizzatrice di questo Governo, ci saranno dei

vuoti. Ho sentito gli interventi degli onorevoli Cristaldi e Piro, e le loro prognosi non ottimistiche nei confronti di questo Governo, e tutti noi siamo perfettamente coscienti che questo sforzo di dar vita ad un governo eccezionale, che voglia cambiare le regole del gioco politico e restaurare un fisiologico e corretto rapporto tra governanti e cittadini, possa fallire e fallire completamente. Purtuttavia, i tentativi di questo tipo, in momenti drammatici come questo, devono essere compiuti; era un dovere morale e politico per il PDS, nel momento in cui più bassa era divenuta la credibilità di questa istituzione regionale, impegnarsi per l'unica, per quanto difficilmente realizzabile possa essere, soluzione che possa consentire a questa Regione di riscattarsi nel suo valore di istituzione democratica e rappresentativa degli interessi dei siciliani.

In questo senso, certo, molte critiche si possono fare; è facilissimo! La struttura del Governo poteva essere più forte, per esempio; il programma, è chiaro, come qualsiasi programma, poteva essere migliore.

Ho sentito diverse critiche, e credo che siano anche critiche fondate, alle quali mi auguro che il Presidente della Regione possa dare adeguata risposta nella sua replica.

Per esempio, sugli enti economici regionali, mancano nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente una serie di specificazioni che pure erano molto dettagliate nei documenti che abbiamo esaminato nel corso delle trattative per la formulazione del programma. In tali documenti era previsto un programma dettagliato per l'ESPI, uno per l'EMS, uno per l'AZASI, e tutto ciò non è presente nelle dichiarazioni programmatiche. Mi auguro che questi aspetti non siano presenti solo perché, con modernità e correttezza, il Presidente ha voluto formulare delle dichiarazioni programmatiche sintetiche e non perché non ci sia la volontà politica di dar vita a quel forte programma — sul quale c'era stata anche qualche piccola perplessità per ciò che riguarda alcuni contenuti — di privatizzazione, di smobilitazione degli enti, che mi auguro il Presidente della Regione possa esporre in dettaglio nella sua replica.

Sono state avanzate anche, da parte dell'onorevole Piro, talune preoccupazioni circa la formazione di un Governo parallelo che gestisca i progetti della programmazione. Sono preoccupazioni che condivido in pieno e che il Partito democratico della sinistra condivide in

pieno; tanto è vero che nelle dichiarazioni programmatiche del Partito democratico della sinistra, che sono state distribuite a tutti i partiti, sul punto relativo alla programmazione c'era questa critica specifica. Nell'ambito di un documento (lo schema di programma triennale) che ha — crediamo — una sua validità, per quanto rimanga generico in tanti punti, vi è alla fine una sorta di *"in cauda venenum"*, un'indicazione sul profilo organizzatorio della programmazione che noi come Partito democratico della sinistra non condividiamo assolutamente — lo abbiamo detto in passato e lo abbiamo ribadito con estrema chiarezza nelle nostre schede programmatiche — e su cui il Governo deve dire anche una parola; cioè l'idea che la programmazione, anziché metodo di governo che investa tutta l'Amministrazione regionale, diventi un metodo per la realizzazione di una corsia preferenziale per la realizzazione di alcuni progetti più «moderni» o alcuni filoni di attività che si differenziano da un'azione ordinaria, condannata a rimanere ad un livello basso di inefficienza e di non programmaticità. Questa idea non la condividiamo affatto; non condividiamo affatto l'idea che possa essere la Giunta di governo con i suoi provvedimenti amministrativi a creare uffici nuovi, aventi competenze per la realizzazione dei progetti di attuazione. Tale compito deve essere affidato all'Assemblea con le sue leggi, attraverso una legge sulle procedure di attuazione della programmazione che dovremmo varare in tempi brevi per stabilire come e in che modo deve tradursi il progetto di attuazione nella attività dell'apparato amministrativo ordinario.

Vi sono state anche, soprattutto da parte dell'onorevole Cristaldi, critiche riguardo l'attuazione della legge regionale numero 10 del 1991 sulla trasparenza. Anche queste critiche possono essere condivise e riteniamo nascano dalla sinteticità delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente della Regione. Sul versante della trasparenza, infatti, la legge regionale numero 10 del 1991 è una legge di grande importanza, di grande valore civile e democratico, che deve tradursi in concreta prassi, e di cui tutta la popolazione siciliana deve sentirsi padrona e titolare e in grado di praticarne gli strumenti.

Ma bisogna andare oltre — lo abbiamo detto nelle nostre schede programmatiche come Partito democratico della sinistra — introducendo procedure di trasparenza molto precise nelle

scadenze e nei metodi per quanto riguarda l'impiego dei fondi pubblici. La legge numero 10 del 1991, all'articolo 13 (se non ricordo male) si limita a dire che l'impiego dei fondi pubblici dei capitoli di bilancio deve avvenire in due fasi: prima con l'indicazione di metodi e criteri e poi con concreti provvedimenti di spesa. Questa strumentazione non ha ancora funzionato per nulla nella prassi attuativa, né a livello regionale, né a livello subregionale; essa è invece una misura di grandissima importanza, che deve tradursi in prassi amministrativa di reale trasparenza e controllabilità dei modi in cui la discrezionalità della spesa pubblica viene esercitata a tutti i livelli.

Abbiamo formulato proposte molto concrete nelle schede programmatiche del Partito democratico della sinistra e mi auguro che il Governo voglia recepirle attraverso una integrazione della legge numero 10, che, in ogni caso, per la sua attuazione è affidata in gran parte ad aspetti concernenti l'attività amministrativa della Giunta. E c'è un altro punto delle dichiarazioni programmatiche su cui è giunta una critica, questa volta non dalle opposizioni ma dall'onorevole Di Martino. Si tratta di una critica che io non condivido — mi dispiace dover essere in dissenso questa sera; di solito non mi accade con l'onorevole Di Martino — e che riguarda il punto relativo alla riduzione delle competenze assessoriali. Ha detto l'onorevole Di Martino che è un punto arretrato che denota una vecchia cultura di opposizione. Non lo credo affatto...

DI MARTINO. Mi sardon spiegato male: il problema fondamentale è la programmazione.

LIBERTINI. Sulla programmazione, probabilmente siamo d'accordo, ed è stata solo un'incomprensione da parte mia; ma, in ogni caso, penso che la riduzione delle competenze assessoriali...

DI MARTINO. Ho letto le schede programmatiche del Partito democratico della sinistra. Mi sono informato. Non mi hanno convinto.

LIBERTINI. Comunque è presente anche nelle schede del Partito socialista italiano una riduzione delle competenze assessoriali volta ad evitare che gli assessori continuino ad emanare decreti di finanziamento di piccole opere, di piccole attività che sono di interesse subregio-

nale e che non consentono agli uffici un'adeguata istruttoria. E tutti lo sappiamo, quando pensiamo agli sterminati programmi di spesa dell'assessorato «x» o dell'assessorato «y», che sono ovviamente degli elenchi di richieste non controllabili, sul terreno del merito e della qualità delle destinazioni di spesa.

E così pure credo che il codice di autoregolamentazione, come gesto simbolico che indica il senso di responsabilità del ceto politico siciliano nei confronti di una cittadinanza, che rispetto a questo ceto politico nutre sempre minore fiducia, debba diventare patrimonio del costume di questa Assemblea, patrimonio comune di tutti i deputati, anche se ciò possa per i singoli comportare talora delle ingiuste limitazioni nell'esercizio del proprio mandato.

La cosa più importante, ritengo, non è la critica che si può fare o la proposta di integrazione che si può certamente fare rispetto a singoli aspetti del programma; il programma nel suo insieme è un programma forte, fortissimo, che se si riuscisse a realizzare, avrebbe un valore storico nella vita della nostra Regione. Di questo credo siano stati coscienti tutti gli intervenuti al dibattito, e non è attraverso la caccia agli errori, o l'individuazione dei punti deboli o delle lacune inevitabili, che si può esprimere un giudizio politico su questo programma; e direi neanche attraverso la somma algebrica dei lati positivi e dei lati negativi, somma algebrica che sarebbe peraltro largamente positiva. Occorre fare una vera e propria sintesi politica, valutare — inserendosi nella storia della nostra Regione, valutando il presente come storia — tutto lo sforzo di rinnovamento radicale, di messa in discussione di ruoli e di funzioni che l'attuazione di questo programma avrebbe se realizzato, avrà se realizzato; perché dobbiamo avere l'ottimismo della volontà, o comunque la volontà come senso del dovere di darvi attuazione.

E in questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che fondamentale sia il rispetto dei tempi di questo programma. Ecco, l'indicazione delle priorità che già c'è nelle dichiarazioni programmatiche, mi sembra di importanza fondamentale. Questo Governo si impegna a varare prima della chiusura estiva — avvenga anche il 16 agosto, non importa, o il 17 o il 18 — la legge sull'elezione diretta del sindaco. Deve essere un gesto di dignità di questa Assemblea arrivare a varare questa legge, esercitando i suoi poteri di autonomia speciale, prima

che vi arrivi il Parlamento nazionale, e di varare proprio questa legge, con tutte le modifiche che potranno essere necessarie, e che il COREL, in cui sono rappresentati tutti i partiti, ha proposto. È una legge che comporta delle radicali riforme rispetto all'attuale normativa e comporta perciò un vero e proprio programma di autoriforma dei partiti politici, che tutti oggi dicono essere impossibile, e che però, forse, dalla Sicilia può ricevere la sua prima indicazione, e con ciò quindi dando la smentita a questo luogo comune che molto spesso vediamo formulato dai facitori di opinione pubblica.

Se questa Assemblea riuscirà, come io non solo spero ma credo fermamente, a varare questa legge prima della chiusura estiva, credo che i facili sarcasmi e le facili condanne che questa esperienza governativa ha subìto in queste ultime settimane, riceveranno una smentita clamorosa, di cui tutti potremo sentirci orgogliosi, e che riderà a questa istituzione regionale una credibilità che in questo momento non le viene riconosciuta.

Vorrei chiudere indicando come un aspetto essenziale (in questo senso sono d'accordo con l'onorevole Di Martino) del ruolo politico di questo Governo quello di allargare il dialogo, così come è necessario in una fase costituente, anche a quei gruppi politici che non hanno partecipato alla formazione del Governo o che lo hanno criticato, e in primo luogo al Gruppo politico della «Rete». Alludo ad esso proprio perché il suo programma politico incentrato sulla questione morale e sul recupero di condizioni di legalità nel nostro Paese ne faceva un possibile protagonista, insieme agli altri partiti, di questa fase costituente. Una fase costituente in cui il ruolo di opposizione come tale è un ruolo che sbiadisce; e sbiadisce non nel senso che in una fase costituente tutti si sia d'accordo, ma perché si tratta di una fase eccezionale in cui bisogna mettersi d'accordo sulle regole fondamentali. È solo poi, quando l'accordo sulle regole fondamentali si è ricostituito, che i diversi programmi di gestione concreta della cosa pubblica potranno, fisiologicamente, contrapporsi e dar vita a una dialettica maggioranza-opposizione, come tutte le democrazie funzionanti conoscono. In una fase eccezionale come questa occorre, anche con sacrificio delle proprie convinzioni di fondo e del proprio protagonismo, partecipare fino in fondo allo sforzo per la creazione di nuove regole che siano le

migliori possibili rispetto ai valori in cui si crede. E quindi una maggioranza ampia come quella che eccezionalmente oggi si vede o come quelle eccezionalmente viste nella nostra Repubblica negli anni immediatamente successivi la guerra, non è una maggioranza di tipo bulgaro, è una maggioranza adeguata alla eccezionalità del momento storico che si vive, alla eccezionalità dei compiti che ci si pongono davanti e che non sono compiti di scelta tra diverse vie nell'amministrazione della cosa pubblica, ma di ricostituzione di regole in cui tutti possano riconoscersi, al di là della possibile contrapposizione di programmi e di ruoli tra maggioranza e opposizione.

La mancanza della «Rete» in questo governo costituente ne indebolisce, in questo senso, lo sforzo e il significato, ma questa assenza è frutto di una scelta che «la Rete» ha voluto compiere, e di cui ci rammarichiamo profondamente, ma non certo di un isolamento (questa parola che tante volte abbiamo letto sui giornali) voluto dagli altri gruppi. Nessuno ha voluto isolare «la Rete», anzi espressamente le si è chiesto, dal Partito democratico della sinistra in primo luogo, di partecipare a questo governo, proprio per quella eccezionalità che ha indotto anche noi ad abbandonare un ruolo tradizionale di opposizione. La motivazione politica che ha giustificato il disimpegno della Rete in questa fase, che ci è stata riproposta stamattina, sta nel mancato impegno degli altri partiti ad uno scioglimento rapido dell'Assemblea una volta che le nuove regole saranno approvate. Effettivamente, questa disponibilità all'autoscioglimento nel giro di un anno non c'è stata da parte degli altri partiti, ma non credo che questa pregiudiziale possa essere un argomento sufficiente per disimpegnarsi da una fase così delicata e così importante della vita della Regione. Non lo credo, perché l'autoscioglimento dell'Assemblea dopo l'approvazione delle nuove leggi elettorali e le riforme statutarie che saranno fatte dal Parlamento sarebbe un bel gesto, un gesto che certamente sarebbe apprezzato dall'opinione pubblica nazionale; sarebbe qualche cosa su cui tutti, però, dovremo attentamente riflettere sul terreno dell'opportunità, qualche cosa che si muove sul terreno dei gesti simbolici, ma che sul piano della coerenza logica non regge.

Credo che ci sia nell'impostazione della Rete, nel dichiararsi disponibile a partecipare a un governo costituente purché vi sia la disponibilità a sciogliere l'Assemblea subito dopo, una

certa contraddizione. Infatti, se questa Assemblea è in grado di riformulare regole credibili e valide, che mettano in discussione se stessa e il ruolo dei partiti, allora vuol dire che è in grado di esprimere una capacità di rinnovamento politico che poi sul piano logico dovrebbe portarla ad essere in grado di governare degna e democraticamente questa Regione, senza bisogno di autosciogliersi. E quindi, se si crede alla capacità di questa Assemblea, non di un qualche potere esterno, di dar vita ad una fase di garanzia con l'approvazione di nuove regole fondamentali e credibili, allora vuol dire che si ha un minimo di fiducia nella capacità politica di questa Assemblea di riscattarsi dal giudizio negativo che oggi la opprime. E ciò rende non coerente sul piano logico la richiesta di scioglimento, e comunque non tale da giustificare una pregiudiziale in ordine alla partecipazione a questo Governo.

Credo che gli amici della Rete debbano guardarsi oggi, in una fase in cui sono ancora in crescita e così altamente considerati dai facitori di opinione pubblica, dal pericolo di un orgoglioso autocompiacimento della propria diversità, che li porta a non dare tutto il contributo che invece potrebbero dare alla ricostruzione della vita politica nazionale. Credo, e non da ora, che ci sia nella Rete, come in tutti i gruppi politici, una contraddizione di fondo. Da un lato essa esprime alcuni valori che sono quelli appunto del ripristino di principi fondamentali dello stato di diritto liberale, della legalità, dall'altro essa manifesta il gusto di agire in modo movimentistico e di esaltare il ruolo carismatico di certi soggetti, a cominciare dal suo *leader* Leoluca Orlando. Ecco, lo stato di diritto, la civiltà liberaldemocratica di tutto possono aver bisogno, tranne che di capi carismatici e di abitudini movimentistiche, che come tali si traducono in azioni in cui l'ordinario confronto fra opinioni, la dialettica fra posizioni diverse sbiadisce di fronte all'azione volta ad eliminare qualcosa, a distruggere qualcosa, ad andar dietro un immediato obiettivo, e nella quale inevitabilmente, per quanto i movimenti siano indispensabili nella storia e nella vita, la ragione e il confronto dialettico perdono funzione e ruolo.

E dico questo in un momento in cui tutte le persone civili in Italia sono, non dico preoccupate ma atterrite per la sorte personale di Leoluca Orlando, di fronte alle tremende notizie che abbiamo avuto e che credo portino tutte le

persone civili ad un moto enorme di solidarietà nei confronti di questo uomo che, al di là di tutte le opinioni che ha potuto manifestare e dalle quali possiamo dissentire, è oggi divenuto un simbolo della resistenza nella lotta alla mafia. Un simbolo che non è della Rete ma è di tutta la democrazia italiana e che deve come tale essere difeso non solo nella sua incolumità fisica ma nella sua libertà di svolgere azione politica, di esprimersi dove, come e quando vuole, senza dover subire l'umiliante riduzione della propria libertà politica che le minacce mafiose gli hanno imposto in questi ultimi tempi. La solidarietà di questa Assemblea e di tutte le persone civili italiane nei confronti di Leoluca Orlando è in questo momento massima ed è ovviamente fuori discussione, anzi, personalmente ho creduto non opportuno lo strumento della raccolta di firme che è stato avviato. Esso mi sembra troppo inadeguato rispetto alla enormità della minaccia e del significato che ha avuto questa riduzione della libertà di agire e di muoversi di Leoluca Orlando. Le raccolte di firme hanno un senso in quanto esprimono l'opinione di una minoranza illuminata che cerca di indicare una prospettiva nuova, un momento di riflessione all'opinione pubblica. Ma in questo caso, non possono essere mille o diecimila o centomila italiani che firmano ad essere solidali con Leoluca Orlando e con la necessità di difenderne la persona e la libertà pienamente, in questo drammatico momento della nostra vita; sono sicuramente cinquantacinque o cinquantasei milioni di italiani interamente solidali e interamente convinti del fatto che la presenza e la libertà di questo uomo siano patrimonio comune di tutta la democrazia italiana.

Ma proprio da queste convinzioni nasce anche, serenamente e onestamente, il dovere di criticare la sottolineatura da parte della Rete e del suo *leader* di una propria diversità, di una azione di condanna del sistema i cui sbocchi non sono del tutto chiari o i cui termini anche temporali non sono del tutto chiari, posto che «la Rete» ha sempre dichiarato di non essere una forza che voglia rimanere sempre all'opposizione. Il rifiuto di partecipare fino in fondo, anche a costo di sacrificare il proprio orgoglio, ad esperienze come queste, a cui un minimo di credito deve essere dato, se non altro per ciò che qui ufficialmente ci si è impegnati a dire, ecco questo rifiuto, questa scelta dell'isolamento e della condanna del sistema è una

scelta solo apparentemente coraggiosa. Credo di poter dire che essa è meno coraggiosa di altre scelte che comportano in tutti i sensi maggiori rischi; maggiori rischi e sul piano generale della propria collocazione nella società e nella opinione pubblica, e anche — diciamolo pure — sul terreno di possibili reazioni che mutamenti nelle regole e nelle prassi di governo possono provocare da parte della criminalità organizzata.

Dalla situazione attuale si esce soltanto se ci sarà uno sforzo comune in cui tutti devono sentirsi impegnati, dalla Rete fino ai colleghi del Movimento sociale, ed ai colleghi degli altri partiti che sono rimasti fuori, per la realizzazione di nuove regole e di una nuova educazione civica che diventi senso comune di tutti i siciliani, di tutta la classe dirigente siciliana.

In questo senso, e con ciò concludo, signor Presidente, se ci sarà la possibilità di trovare momenti di recupero di un dialogo anche a livello istituzionale con quei gruppi — «la Rete» in particolare — che sono rimasti fuori da questa esperienza di governo, credo che avremo dato un contributo non indifferente a rafforzare questa esperienza, a darle quel senso di profondo rinnovamento della realtà siciliana, al di là di tutti i limiti che questa esperienza come qualsiasi altra ha, perché nelle cose degli uomini le motivazioni alte e quelle mediocri sono sempre irrimediabilmente intrecciate. Se riusciremo a coinvolgere nel momento della formulazione definitiva del codice, nel momento della formulazione definitiva delle proposte di riforme istituzionali, in un dialogo a livello assembleare che sia franco, leale e costruttivo, anche le forze che sono rimaste all'opposizione, credo che avremo rafforzato questa esperienza e avremo rafforzato quei momenti di grande speranza che, al di là di tutti i limiti che questa esperienza porta con sé, confidiamo di potere confermare non più come speranza ma come risultati, da qui a qualche mese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza è intenzionata a porre in votazione, entro la seduta di questa sera, la chiusura delle iscrizioni a parlare. Sono attualmente iscritti a parlare gli onorevoli: Nicolosi, Paolone, Macarrone, Spoto Puleo, Placenti, Basile, Capodicasa, Canino, Guarnera, Bono, Capitummino, Nicita, Abbate, Silvestro. Occorre programmare i lavori della giornata di domani, visto che il Governo sarà impegnato in un incontro con

i rappresentanti degli esecutivi delle regioni meridionali.

È iscritto a parlare l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il dibattito in corso sulle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione prende l'avvio il cammino del Governo Campione. Il «Governo della svolta» come è stato definito, centrato su un programma chiaro, preciso, con tempi definiti per la sua attuazione, con una base parlamentare amplissima che sperimenta per la prima volta la collaborazione tra i principali partiti popolari del nostro Paese, che può contare su una struttura valida, seria, rinnovata. È un Governo che ha avuto una difficile gestazione ma che ha tutte le caratteristiche per durare e, in particolare, per realizzare.

Esso ha davanti a sé un compito difficilissimo: riconciliare i rapporti tra le istituzioni, i partiti ed i cittadini. Certo, arriva in ritardo rispetto ai bisogni, alle urgenze, alle sollecitazioni che i siciliani da tempo rivolgono alla classe politica. Chi non ricorda in Sicilia le elezioni amministrative del 1990, il voto dei palermitani, le attese e le speranze che erano state affidate a quel voto! Ma la politica, i partiti sono apparsi in questo periodo come rivolti ad altro. La gente votando parlava, proponeva ed indicava; i Palazzi, invece, apparivano chiusi, come sordi a qualsiasi richiamo, dediti in prevalenza a costruire alleanze che, di fatto, disattendevano largamente le indicazioni e le aspirazioni degli elettori. Nel concreto tali alleanze sono risultate funzionali alla perpetuazione di un sistema di gestione del potere capace solo di dare risposte episodiche, provvisorie, insufficienti a fronteggiare le emergenze dell'Isola. È quanto è successo ancora con le elezioni regionali del 1991 e successivamente con le politiche del 1992.

La gente ha votato per i partiti di governo in assenza, peraltro, di convincenti alternative, caricando quei voti di richiami al cambiamento, di bisogno di efficienza, di esigenza di moralità: le risposte sono state diverse, spesso deplorabili e di tutt'altro segno. Siamo stati in presenza, per un periodo non breve, di una condizione abbastanza strana che, tuttavia, per il suo protrarsi ha portato all'attuale grave crisi del sistema politico su cui si è appoggiato sinora il nostro Paese, che pure ha raggiunto no-

tevoli obiettivi di sviluppo civile e di consolidamento degli spazi di democrazia nel tessuto della nostra società. Dicevo di una condizione strana, che è stata la caratteristica di questi ultimi anni della nostra vita democratica, e che ha visto i partiti e le istituzioni spesso in opposizione alle istanze dei cittadini. La gente chiedeva le riforme e le istituzioni restavano sordi, bocciavano anche i referendum; si otteneva di votare l'introduzione della preferenza unica ed i partiti di governo o restavano tiepidi o invitavano ad andare al mare; si invocava il risanamento del debito pubblico ed esso ogni anno si è andato allargando fino ad assumere le attuali disastrate dimensioni.

In Sicilia le cose sono andate anche peggio con il continuo aggravarsi della disoccupazione, il perpetuarsi della crisi idrica, l'insufficiente dei trasporti, l'inadeguatezza dei servizi sanitari, le difficoltà dei compatti produttivi e sullo sfondo, sempre più drammatico, il consolidarsi della presenza della mafia sempre più forte, più arrogante, più violenta, più aggressiva, capace di infliggere gravi perdite allo Stato e in grado di condizionare il libero manifestarsi del dibattito politico nella nostra Regione, minacciando di colpire mortalmente chi ad essa si oppone.

Il nostro pensiero va in questo momento ai tanti, ai troppi che sono stati costretti a diventare eroi, mentre avrebbero soltanto voluto essere normali cittadini, anche se preposti ad importanti funzioni, dediti solo e fino in fondo a compiere tutto intero il proprio dovere; a quelli che sono caduti, ultimi fra tutti Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, gli uomini delle scorte. Cerchiamo almeno di assicurare che chi è rimasto, specialmente se ha le responsabilità pubbliche che noi abbiamo, cercherà in concreto di onorare chi è caduto per noi. A Leoluca Orlando e a quanti sono sottoposti oggi all'attacco minaccioso della mafia, va la nostra piena solidarietà, nella speranza che in questa Assemblea e fuori di qui possano essere compiuti tutti gli atti necessari a ridurre progressivamente l'incidenza della mafia nella nostra Regione: cominciando dall'applicazione del codice di autoregolamentazione, per non coinvolgere nelle responsabilità personali il prestigio delle istituzioni; approvando rapidamente la nuova normativa sugli appalti nella quale risulti nettamente separata la fase delle scelte politico-programmatiche da quella dell'affidamento e dei controlli sulle opere da mantenere nell'ambito

politico e nella responsabilità di governo la prima, da delegare ad organismi distinti ed autonomi la seconda; selezionando e riqualificando la spesa pubblica: indirizzando le assottigliate risorse regionali verso obiettivi prioritari per garantire servizi civili, lo sviluppo della produttività, nuova occupazione; tagliando le spese improduttive a cominciare dall'abolizione dei carrozzi degli enti economici regionali; avviando le riforme delle leggi elettorali con la discussione e la votazione, in via prioritaria, della legge per l'elezione diretta del Sindaco.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un compito arduo ma anche grande è affidato a questo Governo ed ai parlamentari di questa Assemblea, vuoi che siano di maggioranza o di opposizione: il compito enorme di legittimare le pubbliche istituzioni nei confronti dei cittadini, realizzando il programma proposto e restituendo fiducia alla gente, approvando subito, prima della chiusura per le ferie di ferragosto, il recepimento della legge n. 16, senza le parti che confliggono con lo Statuto; recependo la legge antibrogli già in vigore nel resto del territorio nazionale; recependo la modifica referendaria per tutte le elezioni nella Regione siciliana circa l'espressione del voto con preferenza unica ed indicazione del cognome scelto.

Intorno a tale questione so, vedo, mi preoccupano delle opinioni differenziate esistenti. Alcune erano note perché si sono espresse nella fase della indizione e della votazione dei referendum, e quindi non mi sorprende la posizione dell'onorevole Di Martino che adducendo delle ragioni, probabilmente anche valide, sostiene invece tutte quelle che hanno portato 27 milioni di elettori ad esprimersi in un certo senso.

Mi stupisco e mi sorprendo del fatto che partiti politici, che pure nel corso del referendum si sono battuti perché la preferenza unica venisse introdotta nel sistema elettorale italiano, adesso intorno a questo problema stanno in silenzio, quasi a voler recuperare un potere di apparato che è un bene sia stato travolto dalla introduzione della preferenza unica.

Non capisco come non si rifletta, per esempio in territorio di mafia, sul valore moltiplicativo delle espressioni di preferenze. Con la preferenza unica trentamila voti esprimeranno trentamila preferenze, mentre oggi, con quattro preferenze, o sei come nella città di Palermo, con trentamila voti si possono esprimere

120 mila o 180 mila preferenze. Vogliamo continuare ad attribuire alla mafia questo potere di condizionamento? Vogliamo mantenere il sistema del voto organizzato, degli apparati, delle clientele, della mafia che meglio organizzata di com'è non potrebbe essere, e che esercita un potere condizionante assai forte rispetto alla politica, trascurando di parlare di questo argomento? Lo si faccia pure! Per noi si tratta di una legge che va approvata in un minuto con un articolo unico, da far subito, come segno immediato; al di là dei segni visivi che sono stati offerti col programma e con la struttura di giunta e con il tipo di coalizione che sostiene il Governo. Adesso e subito!

Sarebbe stato possibile che alcuni deputati in quest'Aula, prima della formazione di questo Governo, venissero invitati a partecipare a riunioni perché liberi da condizionamenti, se non fosse stata introdotta la preferenza unica o se non ci fosse la prospettiva della preferenza unica, o se non ci fosse la prospettiva della preferenza unica, con il rischio di essere massacrati dagli apparati, dai potenti che ci sono in tutti i partiti? Vogliamo continuare in questa direzione? Chi lo fa, si assume gravissime responsabilità e non ci parli di lotta alla mafia con le chiacchiere; la mafia si affronta con questi temi, con questi argomenti: nel rispetto della legge e con le cose che danno efficienza alla pubblica Amministrazione, che danno certezza ai cittadini. Onorevoli colleghi, per lottare efficacemente la mafia occorrono grandi energie, forze adeguate, impegno costante. Necessita, tuttavia, cominciare a fare le cose possibili, forse non determinanti, ma comunque importanti per ridurre i condizionamenti elettorali della mafia sulla politica. E sarebbero gravi su questo argomento meschini calcoli personali o di apparati di partito o di correnti che dovessero comportare ulteriori ritardi nel recepimento della normativa sulla preferenza unica, così come è urgente rinnovare le commissioni di controllo ed eleggere il CORECO.

Non intendo, tuttavia, dilungarmi in elenchi di priorità; quello che occorre è cominciare a lavorare. Questo Governo, a causa della crisi dei partiti, nasce con almeno due anni di ritardo rispetto al maturarsi delle esigenze della politica che si misurano, in particolare, sulle pressanti attese della società e della pubblica opinione. Esso ha registrato, nella fase travagliata del suo formarsi, tensioni, resistenze e contrasti discendenti da varie motivazioni di carat-

tere politico ed ideologico. È stato anche attraversato, con il grave rischio di vederlo abortire, da calcoli di potere grandi e piccoli, locali e non, spesso comunque poco nobili, anzi per lo più meschini. Esso, tuttavia, è qui, perché, per fortuna, alla fine è prevalsa la ragione con il solidale contributo dei partiti e degli uomini che lo sostengono. Si registra una sola assenza grave, immotivata ed autodeterminata, quella della «Rete», che pure tanti di noi — e, direi, anche ufficialmente, il Gruppo della Democrazia cristiana — hanno sollecitato. In tanti lo abbiamo fatto, e ci dispiace che questa sollecitazione non sia stata raccolta. L'assenza della «Rete» è grave perché, avendo contribuito ad ispirare tanti dei punti programmatici presentati dal Governo, sarebbe stato corretto che partecipasse anche alla sua realizzazione. Avere scartato la possibilità di partecipazione diretta alla realizzazione del programma concordato costituisce, a mio avviso, un limite al pur pregevole apporto offerto dalla «Rete». Auspico, tuttavia, che i deputati di questo Movimento concorrono positivamente al varo delle leggi di riforma dello assetto complessivo della Regione; apporto che penso e spero potrà arrivare anche dalle altre forze politiche di opposizione.

Onorevoli colleghi, siamo in presenza di un Governo costituente di svolta politica che deve ricreare le condizioni per un pieno, moderno esplicarsi delle potenzialità contenute nello Statuto speciale della Regione siciliana, se necessario anche attraverso una sua modifica che ne preservi e ne valorizzi le peculiarità.

Al termine di un tale importante lavoro è bene che si concluda l'attuale esperienza che, per la straordinarietà e delicatezza della condizione che stiamo attraversando, ha caratteristiche di eccezionalità e ricomprende forze che, pur nel pieno rispetto della dialettica democratica, finiranno per riaggredarsi in schieramenti contrapposti, per concorrere alternativamente alla guida dei futuri governi.

Dobbiamo tutti fare in modo che questa fase costitutiva straordinaria possa in un tempo non lungo dare quei frutti che la gente di Sicilia aspetta, per potere continuare a guardare con rinnovata fiducia e speranza al futuro della nostra Regione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le continue tragiche vicende che segnano da anni il tempo e la vita della nostra Regione impongono a chi ha pubbliche responsabilità di rispondere con i fatti prima che con le parole alle ur-

genze che discendono dalle macerie materiali, morali e civili che stanno travolgendole le istituzioni e la Sicilia tutta. Per questo Governo e per l'Assemblea, al di là delle tentazioni a dividersi, è un dovere cogente non derogabile affrontare con energia, determinazione e compostezza le tematiche connesse alla lotta contro la mafia, alla efficienza della pubblica Amministrazione, al corretto uso delle risorse disponibili.

I risultati raggiunti e quelli che si raggiungeranno, insieme con la ritrovata fiducia dei siciliani, saranno i soli valutabili per giudicare l'azione del Governo e delle forze politiche che lo hanno espresso e lo sostengono.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno: numero 90: «Contenimento della spesa pubblica e revisione della legislazione finanziaria»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che i recenti provvedimenti varati dal Governo nazionale per il risanamento della finanza pubblica impongono pesanti ma necessari sacrifici per un parziale ridimensionamento del disavanzo del settore pubblico allargato e per la lotta alla inflazione, secondo lo spirito degli accordi comunitari di Maastricht e la recente intesa di Monaco dei sette Paesi più industrializzati del mondo;

ritenuto che in conseguenza dei tagli alla spesa pubblica è verosimile prevedere nel prossimo futuro una notevole riduzione dei trasferimenti dello Stato a favore degli Enti locali e della Regione, anche di quelle ad autonomia speciale;

ravvisata l'urgente necessità per la Regione siciliana di predisporre in tempo un piano di contenimento della spesa pubblica regionale, non potendo operare la Regione stessa sul versante delle entrate avendo essa in campo tributario una potestà legislativa soltanto corrente;

atteso che in Sicilia nei trascorsi decenni si è formata una stratificazione legislativa che è diventata la fonte primaria di spreco di pubbliche risorse;

considerato altresì il preminente interesse pubblico di eliminare dal bilancio della Regio-

ne siciliana tutte le spese improduttive e quelle che generano ed alimentano l'assistenzialismo ed il clientelismo;

ritenuto infine che la spesa per l'assistenza sociale deve essere mantenuta e meglio qualificata, ed erogata esclusivamente a favore dei ceti più deboli della società siciliana;

Tutto ciò premesso

impegna il Governo della Regione a:

— dare applicazione in Sicilia, nell'esercizio 1992, alla direttiva rivolta agli enti del settore pubblico dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri sul contenimento della spesa pubblica ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, numero 400;

— presentare un disegno di legge entro il 15 settembre 1992 — e comunque prima dell'assestamento del bilancio di previsione 1992 — per la revisione dei provvedimenti legislativi di natura finanziaria disposti in anni precedenti e non più rispondenti alle nuove esigenze della società, del mondo del lavoro e della produzione;

— sospendere — nelle more dell'approvazione del disegno di legge di cui al punto 2 — tutti gli impegni di spesa ed i pagamenti di carattere discrezionale ed improduttivo, ed in particolare i contributi, i sussidi e le sovvenzioni a favore di enti ed associazioni che per legge regionale non devono rendere il conto sulla utilizzazione delle somme riscosse» (90).

DI MARTINO - MARCHIONE - SARACENO - LOMBARDO SALVATORE - PLACENTI - DRAGO GIUSEPPE - LEANZA SALVATORE - GRANATA - PELLEGRINO - PETRALIA.

Ordine del giorno numero 91 «Iniziative urgenti in favore dei proprietari, locatari ed esercenti di attività economiche degli edifici danneggiati dal mortale attentato dinamitardo al Giudice Borsellino e ai cinque agenti della scorta»:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— l'attentato dinamitardo che è costata la vita, il 19 luglio scorso, al giudice Paolo Bor-

sellino e ai cinque agenti della scorta, ha provocato fra l'altro gravi lesioni agli edifici prospicienti la zona dello scoppio, avendo ad esempio sollevato i solai di alcuni appartamenti;

— le famiglie alloggiate negli edifici lesionati hanno trovato un precario accomodamento presso parenti e amici o presso alberghi locali;

— le attività commerciali site nei locali a piano terra degli edifici sono state sospese;

— alcuni parziali provvedimenti sono stati finora assunti per assicurare ai danneggiati un pronto intervento di soccorso e che nulla è stato fatto per provvedere ad un esame accurato delle possibilità di risanamento degli edifici, e per determinare al più presto possibile la continuità delle attività economiche private site negli edifici danneggiati;

impegna il Governo della Regione

— ad assumere, autonomamente e d'intesa con il Comune di Palermo, le iniziative necessarie per assolvere ai due compiti che il tragico evento impone, con riferimento all'assicurazione di dignitose residenze temporanee a tutte le famiglie colpite dall'evento e a determinare, a norma di legge, l'intervento del Genio civile per opere di somma urgenza in relazione agli stabili danneggiati per un rapido intervento di risanamento;

— a determinare con urgenza un intervento finanziario di sostegno ai proprietari e ai locatari degli appartamenti e agli esercenti le attività economiche siti negli edifici danneggiati» (91).

BONFANTI - PIRO - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - GUARNERA - MELE.

Ordine del giorno numero 92: «Iniziative per scongiurare la chiusura della struttura di programmazione radiotelevisiva regionale»:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— sembra ormai certa la prossima chiusura della struttura di programmazione radiotelevisiva regionale;

— per un servizio pubblico operante in una

Regione così vasta e fitta di tensioni vitali, le cui importanti tradizioni culturali sono così gravemente minacciate dalla presenza di poteri palesti e occulti intenti alla autoconservazione e alla violenza, una siffatta decisione, affrettata e incongrua, può costituire un rischioso segnale di resa, l'ammissione di una incapacità a produrre e a contribuire alla rinascita del tessuto civile;

— pochi mesi or sono è stata inaugurata la nuova sede regionale RAI, una struttura assai vasta e bene attrezzata, in grado di far fronte a produzioni anche di impegnative proporzioni;

— i mutamenti occorsi nei settori delle produzioni radiotelevisive e della loro diffusione, avrebbero dovuto indurre i vertici aziendali RAI — in sede nazionale e in sede locale — a dar seguito al consistente investimento finanziario cui si deve la realizzazione della nuova sede regionale; in termini occupazionali, tecnologici, di conoscenze e nuove professionalità;

impegna il Governo della Regione

— a richiedere ai vertici aziendali RAI (locali e nazionali) un incontro a brevissima scadenza, onde sia possibile avviare tutte le iniziative utili perché si ponga urgente rimedio alla improvvista decisione di chiusura della struttura di programmazione;

— a sollecitare, in via formale, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle Poste, un impegno chiarificatore in questo senso» (92).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA
- BONFANTI - GUARNERA - MELE.

È iscritto a parlare l'onorevole Maccarrone. Comunico che dopo questo intervento porremo in votazione la chiusura delle iscrizioni a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maccarrone.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto esprimere il mio apprezzamento per l'appello fatto ai siciliani dal Governo regionale in occasione dell'orrendo assassinio del giudice Borsellino e della sua scorta. Bello il tono risorgimentale, lo stile dannunziano... belle parole al di fuori del tempo e della storia.

Se fosse soltanto per questo avrei dato il mio voto di fiducia! Ma quanto affermato nelle dichiarazioni programmatiche, il vuoto delle proposte e la piatta e burocratica esposizione del programma, mi hanno indotto a ritenere che quell'appello era una parte del solito rito; come i funerali, i cortei e le proteste.

Ci troviamo davanti ad una *escalation* terribile che mette in dubbio la stessa democrazia repubblicana; la risposta del Governo è però l'inefficienza, e colpiscono la genericità e le frasi di circostanza di tanti uomini di governo. Non erano forse già al corrente delle carenze di organico di polizia e magistratura? Non sapevano dell'espansione internazionale dei capitali mafiosi? Non conoscevano i nomi dei politici collusi con la mafia? Ma non è servito a niente perché interessa la Sicilia, regione periferica e colonia dello Stato italiano. I poliziotti servono per le partite di calcio, e i criminali e i mafiosi lavorano indisturbati; i mafiosi attaccano ma nessuno li ferma e i governanti romani stanno a discutere e a litigare fra di loro; la procura nazionale antimafia non si istituisce per il contrasto fra il Consiglio Superiore della Magistratura ed il Ministro di grazia e giustizia; la DIA non funziona per le gelosie fra carabinieri e polizia, e lo stesso può dirsi per la legge sui pentiti e quella sull'antiriciclaggio.

Si invocano leggi speciali dimenticando che è in vigore dal 9 giugno il decreto antimafia; che contro la mafia e la criminalità organizzata sono state approvate dal Parlamento italiano circa 140 leggi (138 o giù di lì) e che, malgrado tante leggi, la mafia continua a uccidere magistrati e poliziotti.

Ma i veri responsabili non vengono chiamati in causa: essi sono soprattutto i Ministri dell'Interno e della Giustizia, che dovrebbero dimettersi; sono i governi della Regione; oggi quello sostenuto dal Partito democratico della sinistra.

La mafia è oggi un grosso babbone con ramificazioni negli apparati dello Stato e della Regione, nelle Province, nei Comuni; quindi il problema mafia, oltre che un fatto di competenza degli organi di polizia è, soprattutto, un fatto politico.

Nell'ultima relazione della Commissione nazionale parlamentare antimafia si legge che c'è «il rischio di una degenerazione oltre il punto di non ritorno, il punto cioè in cui sarebbe più comodo per la gran parte dei cittadini delle aree

a rischio rivolgersi alla malavita, accettando l'ordine che essa è in grado di imporre».

Siamo ancora un paese coloniale, ma questa volta il nostro padrone non è il Borbone, né il re di Savoia, né i padroni dei partiti: siamo stati colonizzati dalla mafia e, come tutti i paesi coloniali, la Sicilia è piena di ascari, di corrutti, di traditori! In forme diverse si ripete la storia di sempre: della conquista saracena, di quella normanna e delle altre precedenti e successive.

Chi comanda in Sicilia è la mafia; essa elegge i deputati e influisce sulla vita politica ed economica del Paese. I nemici pericolosi vengono assassinati, e si uccidono i magistrati e i poliziotti perché oggi sono gli unici che veramente combattono la mafia e la criminalità. Gli uomini di Governo si sono specializzati in funerali di Stato ed in esibizioni televisive. Questo governo regionale, anche se è sostenuto da 75 deputati, è sempre il governo di un paese coloniale, un governo che anziché comporre ad unità le varie componenti ha prodotto gravi spaccature: il Presidente ha ottenuto appena 53 voti, 21 in meno del cartello; i capigruppo del Partito socialista e della Democrazia cristiana si dimettono; tanti deputati della Democrazia cristiana non hanno votato l'onorevole Campione; a sinistra si spacca il fronte fra Partito democratico della sinistra e Rete e i dirigenti del Partito democratico della sinistra per fingere l'esistenza di un fronte di sinistra si afferrano al Partito repubblicano italiano. Ma il Partito repubblicano italiano è tanto «magro», ma così magro che il moralista onorevole Bianco nelle ultime elezioni politiche ha chiesto i voti all'onorevole Susinni, ex sindaco e membro del Consiglio comunale di Mascali sciolto per inquinamento mafioso. Ma l'onorevole Susinni i propri 20 mila voti li ha fatti dare all'antimafioso onorevole Andò e l'onorevole Bianco si è dovuto accontentare soltanto dei voti dell'altro inquisito onorevole Pulvirenti.

All'interno del Partito democratico della sinistra vi è un'altra spaccatura: i teorizzatori del consociativismo, dal Segretario nazionale all'ex Segretario regionale, folgorati come San Paolo sulla via di Damasco, sono diventati moralizzatori e sconfessano un'operazione che nasce morta; un «aborto» che il Partito democratico della sinistra e la Democrazia cristiana mostrano come una grande svolta, ma che in effetti ci ricorda i patti di fine legislatura con cui tutti

i partiti si dividevano la torta del potere alle spalle del popolo siciliano.

A Roma fanno i moralizzatori e dimenticano che il Partito democratico della sinistra è in giunta con la Democrazia cristiana a Padova, Cosenza, Rimini, al consiglio provinciale di Milano. È in cinque giunte regionali su 20, oltre la Sicilia; è in giunta in un terzo delle amministrazioni provinciali (ben 38), in 29 su 94 comuni capoluogo e in 35 comuni su 78 con oltre 40 mila abitanti.

Ma non volevano questo i burocrati quando vollero sciogliere il Partito comunista per andare al governo? Ora finalmente ci sono! Perché si lamenta l'onorevole Occhetto?

In Sicilia il Partito comunista italiano da decenni aveva una forte identità legata ai grandi movimenti della occupazione delle terre, dei lavoratori delle costruzioni e dei poli industriali, ma tale identità via via si è andata appannando negli ultimi 10-15 anni per una serie di errori politici di consociativismo e di perdita della memoria storica che potesse essere guida per le battaglie del presente e del futuro.

Ormai siamo all'ultima spiaggia, in voti, in tesserati e per lo sfascio economico. Quasi tutti i beni del Partito democratico della sinistra sono in vendita per pagare i debiti, a Catania, a Reggio Emilia, a Roma, a Firenze.

Il Partito comunista italiano quando era forte nessuno lo cercava; ora il Partito democratico della sinistra è corteggiato perché debole e perché non può recare più danno al potere corrotto della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano.

Si afferma che questo dovrebbe essere il governo della moralizzazione. A noi di Rifondazione comunista fa piacere perché abbiamo posto per primi il problema con le lettere del 29 novembre 1991 e del 3 febbraio 1992 inviate al Presidente dell'Assemblea regionale e ai capigruppo per far dimettere dal Governo e dalle Commissioni tutti i deputati inquisiti dalla magistratura. Quasi tutti i gruppi, compresi quello della Democrazia cristiana, hanno recepito la nostra proposta, ma la maggioranza che si è costituita non può parlare di moralizzazione: sono circa venti i deputati inquisiti che sostengono direttamente o indirettamente questo Governo.

Sono questi gli uomini con cui il PDS vuole moralizzare la vita politica siciliana? Sono questi gli uomini con cui il Partito democratico della sinistra vuole combattere la mafia?

La credibilità e il prestigio della Regione sono scaduti e l'unica soluzione oggi resta lo scioglimento di questa Assemblea.

Il governo della Democrazia cristiana e del Partito democratico della sinistra contrasta con i più elementari principi democratici: la Democrazia cristiana, il Partito socialista e il Partito socialista democratico italiano hanno ottenuto nelle elezioni regionali oltre il 60 per cento dei voti; era giusto che dovessero governare loro e se non ce la facevano se ne dovevano andare. A che serve la stampella del Partito democratico della sinistra? Serve a rifarsi la faccia con la pelle del Partito democratico della sinistra, e purtroppo molti burocrati di questo partito hanno buttato alle ortiche il glorioso nome del Partito comunista italiano, la bandiera e le idealità per buttarsi nelle braccia di una Democrazia cristiana corrotta e mafiosa. La Democrazia cristiana e i cosiddetti partiti socialisti si sono trasformati in «coppatori», fanno cioè come quei commercianti disonesti che per vendere la merce avariata mettono la merce buona alla superficie e in mezzo ci mettono la merce cattiva; così i compagni del Partito democratico della sinistra smerciano la merce avariata dei democratici cristiani e dei socialisti mettendo sopra il povero Parisi e sotto il povero Aiello per nascondere gli uomini dei partiti corrotti e legati alla mafia.

MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze. Ma perché Aiello lo metti sotto?

MACCARRONE. Perché i «coppatori» mettono in alto e in basso la merce buona per non far vedere quella cattiva che sta nel mezzo!

Altra mistificazione è quella delle modifiche delle regole elettorali.

C'è una regione allo sfascio: gli ospedali sono invasi da topi e da insetti; i comuni e le province sono in crisi; le commissioni provinciali di controllo sono state dichiarate illegittime; la mafia è padrona del territorio. Eppure si spera nel miracolo: eleggendo direttamente i sindaci e i presidenti delle Province e della Regione tutto si dovrebbe risolvere d'incanto.

Si afferma che la colpa è della partitocrazia; ma anziché le cause, si vogliono eliminare gli effetti. I sistemi elettorali maggioritari o uninominali nella realtà vogliono ridurre le opposizioni e ogni dialettica nelle assemblee elettorali; si accentua il potere dei sindaci e vengono esautorati il consiglio e le giunte.

Ma credete veramente che il potere politico mafioso farà eleggere i sindaci onesti? Credete veramente che la Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano, che insieme hanno la maggioranza dei voti, faranno eleggere i sindaci del Partito democratico della sinistra o della Rete?

Si dice che a Palermo sarà eletto sindaco Orlando: auguri sinceri. Ma negli altri comuni cosa avverrà? I comuni siciliani non sono solo Palermo ma sono oltre trecento. Volete un nuovo sistema elettorale? Ebbene, il 15 aprile, se si fosse votato con il sistema Segni, la Democrazia cristiana con il 29 per cento dei voti avrebbe avuto il 68 per cento dei seggi; in Sicilia attualmente la Democrazia cristiana ha dieci senatori e ne avrebbe avuti 23; il Partito democratico della sinistra ne ha tre: ne avrebbe avuto 1; il Partito socialista italiano ne ha 4: ne avrebbe avuto 1. È questa l'alternativa che volete, l'alternativa di dare tutto il potere alla Democrazia cristiana?

Le istituzioni in Sicilia, come in tutto il Paese, vivono momenti di vera e propria agonia; l'intreccio tra affarismo e malavita organizzata e mafiosa ha trasformato le assemblee elettorali in comitati di affari che gestiscono grandi risorse d'appalti; altre sono immobilizzate da discordie e conflitti di interesse; i partiti, come momento di organizzazione della partecipazione democratica, sono scomparsi e sono riemersi i gruppi di pressione rappresentanti delle cosche mafiose o singoli politicanti che teorizzano patti o maggioranze trasversali per garantire la propria riproduzione come ceto politico.

Si sciolgono i Consigli comunali, si processano i deputati per inquinamento mafioso; ma si fa finta di dimenticare che quei consiglieri e deputati sono stati eletti con il contributo determinante dei partiti. Allora: o si abroga l'articolo 49 della Costituzione che riguarda i partiti, o si approva una legge che garantisca la vita democratica degli stessi partiti impedendo che possano essere «occupati» dai mafiosi o dai corrotti.

La Sicilia è governata da un partito che da un anno non è stato capace di eleggere un comitato regionale, eppure dirige la Regione. La mancanza di un comitato regionale ha permesso il rafforzamento del potere dei notabili e di personaggi che, anziché essere legittimati dalle sezioni e dalle federazioni, sono legittimati dai loro amici romani. Emergono gli ascari, si rafforzano le correnti e si esautorano gli orga-

nismi statutari. Un altro partito, l'ex Partito comunista italiano, oggi Partito democratico della sinistra, da anni a Palermo e a Catania è stato governato da proconsoli, e la democrazia interna è stata solo formale. Come è possibile allora che questi partiti a sovranità limitata possano difendere l'autonomia regionale?

Lo Statuto siciliano è una carta formale.

Con il beneplacito della Democrazia cristiana e del Partito democratico della sinistra regionale è tornato il potere dei Prefetti negli Enti locali. A norma dello Statuto, anche per merito dell'onorevole Togliatti che ne difese il principio alla Costituente, alla Sicilia spetta una sezione della Cassazione e l'attuazione di questo dettato statutario sarebbe servito ad evitare che avessero il sopravvento i vari Carnevale. Alla Sicilia, invece, questa sezione non è stata concessa, per l'opposizione di alcuni burocrati romani.

Ecco perché ritengo che la battaglia per l'autonomia siciliana, prima che nell'Assemblea regionale, va condotta all'interno dei partiti: perché si crei una coscienza autonomistica che i comunisti italiani hanno dimostrato di avere fin dal congresso di Lione del 1926.

La strada del rinnovamento e della moralizzazione deve avere come punto nodale la battaglia per l'autonomia, altrimenti faremo solo parole.

Che senso ha, onorevole Presidente, parlare della tematica del nuovo regionalismo se poi si riducono i problemi dell'autonomia e dello Statuto al rafforzamento del ruolo del Presidente con la conseguente riduzione del ruolo degli Assessori e dell'Assemblea e la modifica della norma relativa allo scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana.

E tutti gli altri problemi? Quelli del Presidente per l'ordine pubblico, quelli del lavoro, della produzione, dei rapporti fra Stato e Regione? Ma soprattutto, come vuole affrontare la politica della spesa?

Abbiamo oltre 15 mila miliardi di residui passivi, anche se la Corte dei conti dice che alcuni sono cartolari; vengono erogati ogni anno oltre 14 mila miliardi per regali clientelari; 10 mila miliardi vengono spesi per l'agricoltura, ma il valore aggiunto dell'agricoltura, malgrado questi miliardi, non è aumentato, è diminuito; abbiamo 24 mila impiegati regionali anziché 11 mila; da 40 mila a 50 mila precari. Come volete risolvere questi problemi? Chi controlla le somme erogate dalla Regione? Nessu-

no! Chi lo conosce il valore dei beni culturali che abbiamo in Sicilia? Nessuno! All'accenramento statale abbiamo contrapposto un nuovo accenramento, quello regionale, e gli assessori erogano somme senza controllo.

Ecco perché bisogna porre con forza l'applicazione della legge numero 6 del 1988 sulla programmazione.

Esiste uno schema di cui si parla nelle dichiarazioni programmatiche, lo schema del piano regionale di sviluppo economico e sociale 1992-1994; tale schema non deve rimanere nei cassetti degli esperti ma deve essere discusso nei comuni e nelle province per le eventuali integrazioni e modifiche prima di diventare legge della Regione.

In Sicilia, come in tutti i paesi periferici, si risente la crisi dei paesi del capitalismo internazionale: tali paesi hanno avuto una crescita del prodotto lordo che aveva raggiunto un saggio del 4 per cento nel 1988, del 3 per cento nel 1990, ed è sicuramente sceso all'1 per cento nel 1991. Con l'entrata in vigore dell'accordo di Maastricht la nostra crisi si aggraverà ancora, specialmente per la nostra agricoltura.

Come affronteranno il Governo regionale e il Governo nazionale tutti i problemi connessi all'entrata in Europa? Nel patto di Maastricht sta la ferrea logica dell'Europa capitalistica, la logica dei gruppi economici più potenti che vogliono imporre le scelte del massimo profitto, che colpiscono i più deboli e rafforzano i privilegi dei più forti. Col patto di Maastricht vedremo un'Europa dominata dalla Francia per l'agricoltura e dalla Germania per l'industria; l'Italia sarà la cenerentola con l'industria e l'agricoltura in crisi, e saranno mortificate le autonomie, le soggettività, i diritti dei lavoratori.

La ristrutturazione e la deindustrializzazione capitalistica stanno provocando gravi conseguenze anche per le piccole e medie aziende. La scelta delle grandi forze economiche e dell'alta finanza appare in questi ultimi mesi abbastanza chiara: vogliono smantellare quel che resta dell'apparato produttivo meridionale e siciliano. Si compie una scelta doppiamente negativa per le sorti del Sud e della Sicilia; si impoverisce ancora di più la realtà penalizzata dal modello di sviluppo affermatosi finora, che ha destinato al Nord l'attività produttiva e al Sud un destino di misera assistenza. Si lascia una parte notevole della società italiana in balia dell'economia illegale e mafiosa, che però in molte famiglie diventa l'unica alternativa alla miseria.

Su queste discriminanti occorreva ed occorre costruire un fronte di progresso, ma questo Governo non può farlo perché la maggioranza è composta da quella Democrazia cristiana e dai suoi alleati subalterni che a Roma vogliono cancellare il futuro del Mezzogiorno.

Noi diciamo senz'altro che daremo battaglia perché la questione sociale ritorni ad essere questione centrale nell'attività dei partiti e nella vita della Regione siciliana. Chiediamo subito che questo Governo si attivi, che venga convocata una seduta dell'Assemblea regionale siciliana sulla Grave crisi economica che sta investendo la Sicilia e che rischia di diventare drammatica nei prossimi mesi.

I lavoratori della Pirelli, quelli del petrolchimico di Priolo, i lavoratori della terra, tutti coloro i quali in queste ore combattono per difendere il proprio posto di lavoro, non possono essere lasciati al proprio destino, non possono non trovare una concreta solidarietà ed un'iniziativa politica forte e autorevole nell'istituzione regionale.

Altro che riforme istituzionali illiberali e neautoritarie! Il compito di questo Governo, se vorrà realmente contribuire alla rinascita della Sicilia, è tutt'altro. Il compito del Partito democratico della sinistra deve essere incisivo e non formale: esso è quello di difendere l'apparato produttivo isolano, di essere controparte attiva nei confronti dei gruppi finanziari che, dopo avere sfruttato per anni il territorio siciliano e la laboriosità della nostra gente, chiudono baracca per trasferire le proprie attività laddove sono più redditizie, nel nuovo sud dell'impero economico mondiale.

Quale futuro quindi per la Sicilia? Resteranno la mafia, il traffico della droga, la diffusa illegalità?

Ancora una volta, e questa volta forse definitivamente, la mafia con la sua finanza, le proprie attività illecite, la ricchezza della droga, avrà il compito e avrà il sopravvento su uno Stato profondamente colluso e su una società ormai lasciata indifesa e disincantata?

Rifondazione comunista interverrà subito a livello nazionale perché lo Stato faccia sentire, proprio a quei tanti finanzieri d'assalto che magari hanno bruciato in questi anni migliaia di miliardi in assurde scalate in borsa, la voce dei lavoratori, dei diritti del lavoro; faccia pesare di più il bisogno di futuro dell'intera società italiana, gli interessi comuni, il bene comune, contro logiche che confermano gli alti profitti, ma

tutto a scapito dell'occupazione, dello sviluppo sociale dell'intera collettività.

Così la Pirelli. Che dire della Pirelli? Dove sono andate a finire le ingenti risorse risparmiate con gli sconti sugli oneri sociali? Con quali piani ha fatto fronte alla crisi del settore? Come sono stati utilizzati i finanziamenti pubblici per la ricerca e l'innovazione? Perché smantella ora le proprie aziende al Sud? Forse per richiedere ulteriori finanziamenti per nuovi impianti nel Mezzogiorno?

Non è tollerabile che col denaro pubblico si finanzi la speculazione, salvo poi tranquillamente licenziare il personale. Un personale che, badate bene, per l'azienda non è fatto di uomini e donne, non è fatto di drammi familiari, di vite condannate alla disperazione, ma di semplici numeri di matricola da confermare o cancellare con un «colpo di computer».

Così lo stesso petrolchimico che, dopo avere negli anni '60 pesantemente segnato le coste, e spesso quelle più incantevoli della nostra Regione, ed avere lucratamente ingenti contributi, adesso scopre la non economicità degli impianti. E, quindi, il danno e la beffa: inibizione dello sviluppo turistico e della valorizzazione di chilometri e chilometri di coste, inquinamento, e, dopo, crisi e disoccupazione.

Di fronte a ciò, onorevole Presidente, non si può restare inerti, non si può assistere passivamente; occorre scuotersi, agire, diventare una controparte irriducibile, rifiutare di scendere a patti, chiedere allo Stato impegni precisi anche in contraddizione con le direttive finanziarie che impongono tagli indiscriminati alle spese sociali.

Occorre oggi schierarsi, e noi comunisti ci schiereremo! Sbaglia chi si aspetta sconti da Rifondazione Comunista! Siamo nati per rappresentare i bisogni dei lavoratori, dei ceti meno abbienti, di chi soffre; per questo continueremo a lottare nella società contro la grande borghesia finanziaria che vuole ricacciare indietro il Sud e i suoi lavoratori, nelle istituzioni regionali, contro questo Governo e contro coloro i quali tradiscono l'impegno dell'opposizione antimafiosa e popolare per aprire una nuova fase consociativa in cui una parte della Sinistra accede al potere per il potere, per la gestione della cosa pubblica, perdendo una funzione irrinunciabile per una forza progressista: l'organizzazione della partecipazione dei cittadini, la rappresentanza di chi non può e vuole riscattarsi da una condizione di subalternità e di sofferenza.

Onorevoli colleghi, lo stesso Governo nazionale che è incapace di colpire la mafia è invece forte nel colpire la Sicilia ed i lavoratori. La manovra del Governo nazionale per il risanamento dei deficit pubblico prevede la revoca del finanziamento dei 200 miliardi del Fondo di solidarietà nazionale assegnato alla Sicilia in base all'articolo 38 dello Statuto. Già tale fondo si era ridotto a 1.500 miliardi, ora lo vogliono cancellare. La Sicilia paga per prima perché bisogna ridurre le spese e quindi si taglano le pensioni, la sanità, i servizi sociali ed i contributi dovuti alla colonia Sicilia; non parliamo, poi, dei 15.000 miliardi che lo Stato italiano si rifiuta di darci per imposte riscosse.

Ma i settantamila miliardi annuali che i grandi imprenditori italiani riscuotono dallo Stato non si toccano; perché se in Sicilia comanda la mafia, nel resto d'Italia comandano i grandi imprenditori. Negli ultimi decenni hanno riscosso ingenti profitti, hanno preteso di insegnare ai governi nazionali come si governa l'economia nel Paese, non sono stati capaci d'incentivare la produzione e l'occupazione; ora, però, ci indicano le vie da seguire, che sono le vie di sempre: licenziare, chiudere le aziende, mandare gli operai in cassa integrazione, ridurre i salari, abolire le mense, tagliare la scala mobile per un importo di circa 900 mila lire l'anno. D'altro canto, gli evasori fiscali non pagano 150.000 miliardi l'anno.

Questi enormi problemi riguardano soprattutto i lavoratori siciliani, ma per lei, onorevole Presidente della Regione, non esistono e, purtroppo, non esistono per i compagni del Partito democratico della sinistra, perché avete ridotto i problemi della Sicilia all'elezione diretta del sindaco ed ai maggiori poteri del Presidente della Regione.

Ciò che avviene nei gruppi dirigenti di maggioranza del Partito democratico della sinistra siciliano è grave; avvenne già con il Partito socialista democratico italiano e, successivamente, con il Partito socialista italiano.

Non è, compagni, soltanto questione di nome o di simbolo, perché, in realtà, sta avvenendo o è avvenuto quello che noi potremmo chiamare «mutazione genetica».

La Democrazia cristiana non muta mai, ma, purtroppo, a sinistra queste mutazioni sono avvenute spesso. Infatti con il Partito democratico della sinistra al governo con la Democrazia cristiana non avviene soltanto il consolidamento del consociativismo, ma va concretizzando

si quello che Antonio Gramsci chiamava il «trasformismo molecolare».

I dirigenti del Partito democratico della sinistra erano stanchi di stare all'opposizione e fremevano per andare al Governo perché volevano essere diversi. Attenzione a non bruciarvi!

Ecco perché, onorevoli colleghi, a nome di Rifondazione comunista, non posso votare a favore di questo Governo, anche se il mio «no» vuole avere un significato diverso. Per la Democrazia cristiana ed i suoi alleati subalterni è un voto di condanna per l'oltre quarantennale malgoverno che ha portato la Sicilia allo sfascio attuale, per i compagni del Partito democratico della sinistra vuol essere un invito alla riflessione per la grave decisione presa, nella speranza che le forze veramente democratiche e di sinistra possano ritrovarsi ancora per lottare in difesa dell'autonomia siciliana e delle classi deboli della nostra società.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 100, secondo comma, del Regolamento interno, interello l'Assemblea sulla chiusura delle iscrizioni a parlare. Ricordo che gli iscritti a parlare sono al momento attuale gli onorevoli Paolone, Spoto Puleo, Placenti, Basile, Capodicasa, Canino, Palazzo, La Placa, Lombardo, Guarnera, Bono, Capitummino, Nicita, Abbate, Silvestro, Pandolfo, La Porta, Giuliana, Galipò, Mele, Costa e Drago. Saremo fortunati se finiremo nella nottata di domani.

Pongo in votazione la chiusura delle iscrizioni a parlare.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 23 luglio 1992, alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione (seguito).

La seduta è tolta alle ore 19,35

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo